



Rassegna Stampa

05 luglio 2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/07/2024	2	Corrono le rinnovabili: la potenza installata sale del 10,4% in un anno = Rinnovabili: 72,8 gigawatt installati a fine giugno, il 10,4% in più in un anno <i>Celestina Dominelli</i>	3
SOLE 24 ORE	05/07/2024	3	BusinessEurope su energia e green: semplificare e accelerare le procedure della transizione = BusinessEurope alla nuova Commissione: semplificare le procedure e servono fondi Ue <i>Nicoletta Picchio</i>	7
SOLE 24 ORE	05/07/2024	4	L'idrogeno è il nuovo fronte con Pechino = Idrogeno nuovo fronte dell'avanzata cinese nelle tecnologie verdi <i>Sissi Bellomo</i>	9
SOLE 24 ORE	05/07/2024	7	Non decolla la spesa Pnrr: 49,5 miliardi, il 25% del totale = Non decolla la spesa Pnrr: 49,5 miliardi, il 25% del totale <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	11
SOLE 24 ORE	05/07/2024	10	Covid, garanzie Pmi a 91 miliardi Rischio dimezzato in tre anni = Garanzie Covid dimezzate a maggio a quota 91 miliardi <i>Laura Serafini</i>	13
SOLE 24 ORE	05/07/2024	18	Farmaci: record per l'export ma pesano il payback e la riforma Ue dei brevetti <i>Marzio Bartoloni</i>	16
SOLE 24 ORE	05/07/2024	31	Recupero crediti ai privati con i poteri dell'agente della riscossione = Privati e cartolarizzazioni per recuperare i crediti fiscali <i>Luigi Lovecchio</i>	18
SOLE 24 ORE	05/07/2024	36	Stop all'abuso d'ufficio: arriva l'ok definitivo della Camera = Si definitivo all'abrogazione dell'abuso d'ufficio <i>Giovanni Negri</i>	20
STAMPA	05/07/2024	16	La beffa delle tasse Coniltaglio del cuneo più pressione fiscale = Fisco pressione alta <i>Alessandro Barbera</i>	22

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	05/07/2024	16	Per il Sud l'autonomia è canaglia <i>Gianfrancesco Turano</i>	24
SOLE 24 ORE INSERTI	05/07/2024	14	Fiasconaro: «La qualità aiuta le imprese ma serve un sistema territoriale» <i>Nino Amadore</i>	28
SOLE 24 ORE INSERTI	05/07/2024	15	Sulle montagne va di scena la resilienza delle imprese = Dall'editoria all'acqua, in Calabria aree interne regno di eccellenze <i>Donata Marrazzo</i>	29
SOLE 24 ORE INSERTI	05/07/2024	23	Oscar Farinetti scommette sulla Sicilia: parco made in Sicily per grano e pasta <i>Nino Amadore</i>	31

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	05/07/2024	1	Il boato e poi il crollo in via Crispi: sette anni dopo la sentenza <i>Laura Distefano</i>	32
SICILIA CATANIA	05/07/2024	2	Aggiornato - La " cricca " siciliana dei primari di cardiologia mazzette mascherate da eventi sponsorizzati = La " cricca " dei primari di cardiologia I pm: mazzette travestite da sponsor <i>Laura Distefano</i>	33
SICILIA CATANIA	05/07/2024	2	Nicosia riceve l'ordinanza di custodia in reparto tra l'incredulità dei colleghi <i>Salvo Martorana</i>	35

Rassegna Stampa

05-07-2024

SICILIA CATANIA	05/07/2024	17	Infortuni sul lavoro: lezione di prevenzione formati 54 operai grazie al simulatore Inail <i>Redazione</i>	36
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	05/07/2024	9	Ibm Italia punta sulla Sicilia <i>Filippo Merli</i>	37
ITALIA OGGI	05/07/2024	37	Sicilia, 100 mila euro per la diffusione dei defibrillatori. <i>Redazione</i>	38
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/07/2024	4	Divario Nord-Sud = Divario Nord-Sud, nel 2023 il record delle differenze <i>Redazione</i>	39
SICILIA CATANIA	05/07/2024	3	Tamburino, luminare in " partenza " dal servizio pubblico prima del blitz <i>Laura Distefano</i>	41
SICILIA CATANIA	05/07/2024	15	Palazzo a rischio crollo in via Di Prima sarà demolito e ricostruito = " Welcome to San Berillo district " il quartiere che crolla si rifà nuovo <i>Luisa Santangelo</i>	42

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/07/2024	6	Ragusa-Catania, protocollo di legalità «Contro ogni infiltrazione criminale» <i>Redazione</i>	44
SICILIA CATANIA	05/07/2024	11	Intervista a Andrea Orcel - Orcel (ad Unicredit) «Ripresa graduale pronti al sostegno anche in Sicilia» = «Ripresa graduale, noi ci siamo» <i>Giambattista Pepi</i>	45
SICILIA CATANIA	05/07/2024	11	Rinnovabili, Sicilia avanti con la mappa delle aree idonee <i>Michele Guccione</i>	47
SICILIA CATANIA	05/07/2024	14	Ieri il "question time" evidenzia i pochi fondi su sicurezza stradale = «Manutenzione edilizia amministrazione in fallo» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	48
SICILIA CATANIA	05/07/2024	17	Cassa Edile: premialità 2022-23 618 mila euro per 444 imprese <i>Redazione</i>	50
SICILIA CATANIA	05/07/2024	30	Occupazione sicura con le lauree Stem (e la domanda supera ancora l` offerta) <i>Rosaario Faraci</i>	51

Corrono le rinnovabili: la potenza installata sale del 10,4% in un anno

Transizione energetica

I 72,8 gigawatt di metà anno
segnano un'accelerazione
dopo anni di stallo

Possibile toccare entro fine
2024 gli 8 gigawatt
in più di potenza installata

Le rinnovabili accelerano. A fine giugno, secondo la fotografia elaborata dall'Osservatorio sulla transizione verde del Sole 24 Ore su dati Terna, la potenza installata è salita a 72,84 gigawatt. La fetta principale è rappresentata dal solare (33,62 GW), seguito dall'idroelettrico (21,59) e dall'eolico (12,70). Si tratta di un incremento del 10,4% rispetto allo stock del 30 giugno 2023. È una decisa accelerazione

che lascia presagire la possibilità di toccare, entro la fine del 2024, gli 8 gigawatt in più di potenza installata.

Celestina Dominelli — a pag. 2

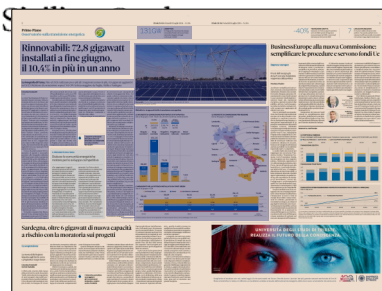
Rinnovabili: 72,8 gigawatt installati a fine giugno, il 10,4% in più in un anno

La fotografia di Terna. Fino al 2021 realizzato poco più di 1 megawatt annuo in più, 5,8 gigawatt aggiuntivi nel 2023. Richieste di connessione sopra i 341 GW: la fetta maggiore da Puglia, S...

Celestina Dominelli
ROMA

La rotta l'ha disegnata il Piano nazionale integrato energia e clima, la strategia messa nero su bianco dal

governo e appena trasmessa a Bruxelles con cui sono stati identificati gli obiettivi green e che fissa in 74 gigawatt (GW) aggiuntivi, rispetto al 2021 (l'anno di riferimento), la strada ancora da fare per centrare al



Peso: 1-9%, 2-43%

2030 l'asticella di 131 GW di potenza da fonte rinnovabile (dal solare all'eolico). Tradotto: per conseguire quel target assai ambizioso, la velocità di crociera necessaria deve attestarsi su un incremento di almeno 9-10 gigawatt di installato in più ogni anno (il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, posiziona l'asticella ancora più in alto, a 10-12 GW). Un bel salto, se si considera che siamo partiti da soglie molto basse poiché, fino al 2021, viaggiavamo poco sopra i mille megawatt annui in più, che sono diventati oltre 3 mila aggiuntivi nel 2022 e quasi 5,8 GW di aumento nel 2023.

E ora a che punto siamo? Per rispondere al quesito è necessario guardare alla fotografia elaborata dall'Osservatorio della transizione verde de Il Sole 24 Ore, che indica, secondo i dati di Terna, a fine giugno, 72,84 gigawatt di potenza installata da fonti rinnovabili distribuiti tra 1.778.194 impianti, di cui la fetta principale è rappresentata dal solare (33,62 GW pari a 1.763.977 impianti, +22,8% su giugno 2023), seguito dall'idrico rinnovabile (21,59 GW per 4.875 impianti, +0,1%) e dall'eolico (12,70 GW per 6.109 impianti, +4,8%). In soldoni, è un incremento di quasi 3,7 GW rispetto al dato di fine 2023 (69,15 GW), il 10,4% in più se confrontato invece con il livello toccato al 30 giugno dello scorso anno (65,97 GW), secondo il check del gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia. Si tratta, dunque, di una decisa accelerazione che lascia presagire la possibilità di toccare, entro la fine del 2024, gli 8 GW in più di potenza installata rispetto all'anno precedente: un livello non troppo distante, dunque, dal ritmo necessario per provare a centrare l'obiettivo al 2030.

Tornando a quanto fatto finora, dai dati Terna, emerge inoltre che a fine giugno erano 33,62 i GW installati da solare (il 22,8% in più rispetto allo stesso periodo del 2023), 21,59 GW quelli da idrico (+4,8%), 12,70 GW da eolico (+4,8%) e 4,93 GW da bioe-

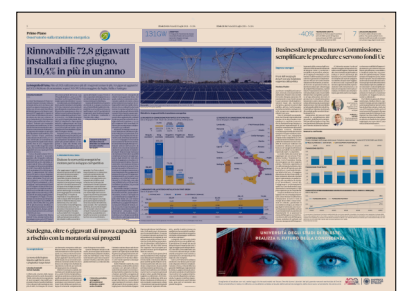
nergie e geotermoelettrico (+10,4%).

Considerando, poi, il dettaglio per fonte a partire dal solare, la fotografia di Terna evidenzia la prevalenza di piccoli impianti con potenza sotto i 12 kilowatt che ammontano a oltre 1,5 milioni e sono localizzati in particolare in Lombardia (254.829), in Veneto (221.670) e in Emilia Romagna (154.349). I progetti più grandi, di almeno 10 megawatt o sopra questa asticella, rappresentano una fetta molto piccola del totale (poco più di 2.400) di cui 586 nel Lazio e 542 in Sardegna e il resto distribuito soprattutto tra Puglia e Sicilia.

Passando, invece, all'eolico dove le installazioni sono poco più di 6.100 secondo l'ultima rilevazione di Terna, la situazione è la seguente: gli impianti più grandi (almeno 10 megawatt o sopra tale livello) sono in Puglia (2.761), in Sicilia (2.221), e in Campania (1.995) e rappresentano la quota principale (11.399). Il resto è fatto soprattutto di impianti tra 20 e 200 kilowatt (4.151), di cui oltre 1.200 sono posizionati in Basilicata.

Quanto all'idroelettrico, il numero di centrali al 30 giugno si attestava sui 4.876 distribuiti suddivisi tra impianti dai 20 ai 200 kilowatt (1.640) e quelli sopra i 200 kW ma inferiori al megawatt (1.592), localizzati soprattutto tra Piemonte, Lombardia e Trentino Alto-Adige.

Fin qui, dunque, lo stato dell'arte da cui muovere per conseguire gli obiettivi trattenuti dal Pniec. Nel quale, va detto, è contenuto un interessante capitolo che mette a fuoco gli investimenti necessari per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e che indica in circa 20 miliardi lo sforzo da mettere in campo nel periodo 2024-2030 per realizzare gli obiettivi dello scenario Pniec rispetto a quanto previsto in quello a politiche correnti. A questi vanno aggiunti gli 8,3 miliardi in più necessari per sostenere lo sviluppo dell'eolico onshore e i 5,4 in più a supporto delle tecnologie offshore, per un ammontare complessivo pari a 35,7 miliardi.



Peso: 1-9%, 2-43%

Insomma, un impegno non da poco se l'Italia punta a declinare in pieno la svolta green. Il potenziale, d'altro canto è assai significativo ma deve fare i conti, lamentano gli operatori, con le lungaggini burocratiche ancora esistenti, l'incertezza normativa determinata dagli ultimi provvedimenti adottati dall'esecutivo (le critiche sono concentrate soprattutto sul decreto Agricoltura) e le iniziative di singole Regioni (leggi Sardegna) che rischiano di introdurre possibili complicazioni rispetto al raggiungimento degli obiettivi (si veda altro articolo in pagina) con ricadute evidenti sui progetti in pista. Che pure, come detto, non mancano in base a

quanto documenta la stessa Terna, secondo la quale le richieste di connessione al 30 giugno ammontano a 5.930 istanze per oltre 341 gigawatt di potenza, di cui 150,29 GW rappresentati dal solare (il 44,03% pari a 3.805 pratiche), 106,74 GW per l'eolico on-shore (il 31,27% del totale, vale a dire 1.992 richieste) e 84,30 GW per l'eolico offshore (133 istanze, il 24,70% del monte complessivo).

Il potenziale, dunque, è consistente e vale quasi cinque volte l'obiettivo da centrare nel Pniec. Quanto alla dislocazione, in testa c'è la Puglia con 1.422 richieste per 92,75 gigawatt, seguita dalla Sicilia con 1.167 istanze (81,73 GW) e dalla Sardegna con 824

pratiche per 54,39 gigawatt di potenza. Qui, però, bisognerà valutare, come si racconta in queste pagine, gli effetti della sospensione decisa dalla governatrice Alessandra Todde (M5S) che rischia di allontanare, e non di poco, lo sviluppo sostenibile del territorio e, più in generale, della transizione energetica.

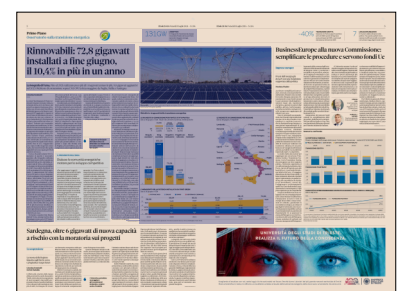
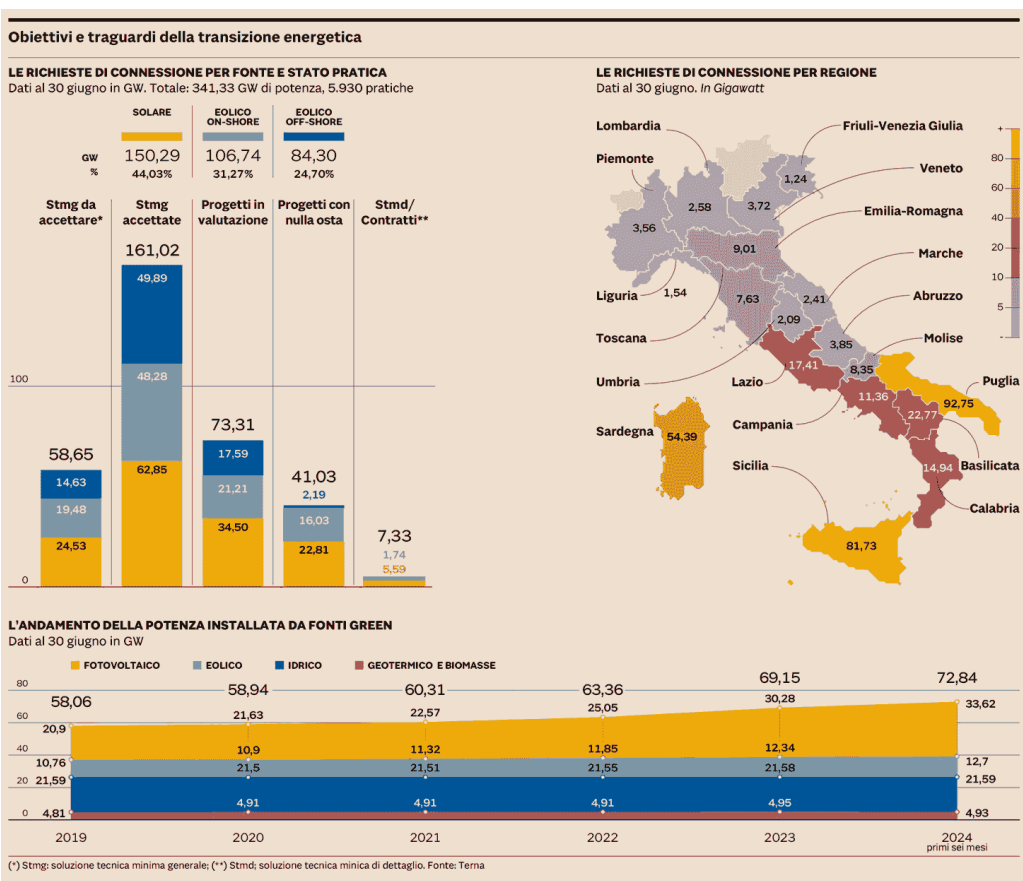
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'apporto principale dal solare che si è attestato sui 33,62 GW con una crescita del 22,8%

131GW

L'OBIETTIVO

È il traguardo di potenza da energia rinnovabile fissato dal nuovo Piano nazionale integrato energia e clima per il 2030



Peso:1-9%,2-43%



Rinnovabili. Il nuovo Piano nazionale integrato energia e clima prevede 131 GW di potenza da fonte green al 2030



Peso:1-9%,2-43%

**BusinessEurope
su energia e green:
semplificare
e accelerare
le procedure
della transizione**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

BusinessEurope alla nuova Commissione: semplificare le procedure e servono fondi Ue

Imprese europee

**Prezzi dell'energia giù
del 40% con una transizione
supportata dalla politica**

Nicoletta Picchio

Accelerare e semplificare le procedure, tenendo conto degli obiettivi ambientali, climatici ed economici. E investire: bisogna aumentare i finanziamenti e creare fondi comuni Ue, per contenere i rischi degli investimenti legati alla transizione energetica, agendo in partnership pubblico-privato. Con il presupposto della neutralità tecnologica a livello europeo per raggiungere gli obiettivi net-zero.

Sono le principali raccomandazioni che il mondo imprenditoriale europeo invia alla prossima Commissione Ue, contenute in uno studio che BusinessEurope (riunisce 41 associazioni imprenditoriali di 35 paesi) ha commissionato alla società Compass Lexecon, chiedendo un'analisi approfondita del sistema energetico europeo e della sua transizione verso il 2050, valutandone l'impatto sulla competitività Ue. Partendo dai numeri si chiede ai decisori politici di considerare un nuovo modello di crescita per realizzare una transizione climatica di successo, basata su un'energia decarbonizzata a prezzi accessibili e su un ambiente imprenditoriale Ue competitivo.

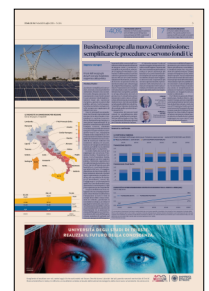
Lo studio indica due scenari per raggiungere net-zero al 2050: Transizione Gestita e Transizione Fru-

strata. Con la Transizione Gestita, che presuppone un forte supporto politico, l'elettricità rappresenta il 51% della domanda energetica entro il 2050, i prezzi all'ingrosso sono più bassi del 40%, i costi totali del sistema inferiori del 30%, c'è maggiore dipendenza da fonti rinnovabili e a basse emissioni, riducendo i rischi di approvvigionamento. In quella Frustrata, cioè con politiche che ritardano gli investimenti, i prezzi dell'energia sono 2-3 volte superiori di quelli Usa, Cina e India entro il 2050, aumentano i costi energetici, c'è più preoccupazione per la competitività.

Da questi modelli sono state sviluppate sette raccomandazioni politiche: 1) incrementare la diffusione e l'integrazione di tutte le fonti di energia rinnovabile e a basse emissioni di carbonio, garantendo la neutralità tecnologica; 2) colmare il gap degli investimenti: sono necessari finanziamenti pubblici e privati e sarà fondamentale un aumento dei finanziamenti Ue; 3) assicurare la catena dell'idrogeno: occorre il riconoscimento del ruolo dell'idrogeno a basse emissioni di carbonio nel mercato emergente dell'idrogeno e la garanzia della certezza degli investimenti e della domanda industriale di idrogeno verde; 4) accelerare e semplificare le procedure, adottando un approccio sistematico; 5) af-

frontare il differenziale di costo del carbonio e garantire un'implementazione efficace del Carbon Border Adjustment Mechanism, accelerando il lavoro sui parametri critici; 6) introdurre misure per colmare il gap di competitività energetica, e quindi ridurre l'esposizione dei consumatori industriali ai costi crescenti delle infrastrutture energetiche e garantire un'equa allocazione dei costi; 7) promuovere la decarbonizzazione industriale tramite misure efficaci sul lato della domanda, in particolare implementare criteri di sostenibilità per gli appalti pubblici in tutti gli Stati membri per stimolare la domanda di tecnologie pulite e prodotti decarbonizzati in Ue.

Integrazione dei mercati, fondi comuni Ue, semplificazione delle procedure, politiche per la competitività per ridurre il gap con Usa e Cina sono punti particolarmente rilevanti



Peso: 1-2%, 3-45%

per il sistema industriale italiano.

«L'industria europea è unita nel chiedere maggiore integrazione che, nello scenario migliore e insieme alle altre raccomandazioni dell'analisi, si traduce in prezzi dell'energia più bassi del 40% e costi di sistema inferiori rispetto allo scenario peggiore. Un obiettivo che può essere raggiunto attraverso una cooperazione più stretta tra gli Stati membri, il potenziamento delle infrastrutture e un mercato energetico interno più coordinato. Investire in una rete più integrata garantirà anche una maggiore sicurezza e stabilità dell'approvvigionamento, per ottenere una tran-

sizione più efficiente e sostenibile», è l'analisi di Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per l'Unione europea e il Rapporto con le Confindustrie europee. Pan si è soffermato anche sulla necessità di fondi comuni europei per la decarbonizzazione: «finanziamenti privati e pubblici sono essenziali» e sulla semplificazione: «se non si interviene con una decisa azione di semplificazione rischiamo di ritardare la transizione energetica con maggiori costi economici e ambientali».

Per il direttore generale di BusinessEurope, Markus J. Beyrer, «garantire l'energia a prezzi competitivi sarà fondamentale per preservare la

base industriale europea. Anche nel caso di Transizione Gestita entro il 2050 i prezzi dell'energia in Europa saranno superiori di almeno il 50% rispetto Usa, Cina e India. È urgente un'azione europea per colmare questo divario, in modo che la Ue possa raggiungere net-zero entro il 2050 senza deindustrializzarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-40%

TRANSIZIONE GESTITA

Scenario con forte supporto politico: entro il 2050 i prezzi all'ingrosso sono più bassi del 40%, i costi totali del sistema inferiori del 30%

7

LE RACCOMANDAZIONI

È il numero delle indicazioni alla politica. Tra queste quella di incrementare la diffusione delle rinnovabili e di colmare il gap degli investimenti.

Scenari a confronto

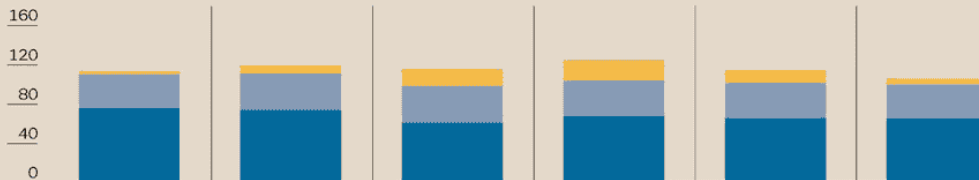
IL COSTO DELL'ENERGIA

Prezzi al dettaglio dell'energia elettrica per l'industria, tasse escluse – media UE27 (EUR/MWh reali 2022)

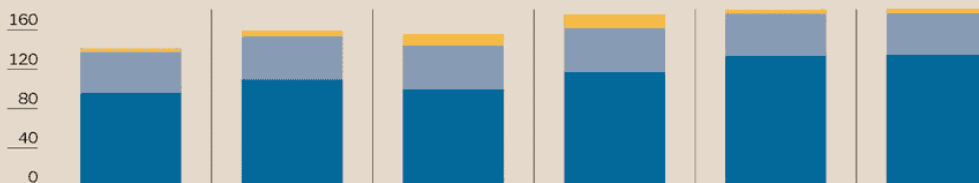
■ PREZZI ALL'INGROSSO ■ COSTI DI RETE ■ COSTI DI SUPPORTO FUORI MERCATO

2025 2030 2035 2040 2045 2050

TRANSIZIONE GESTITA



TRANSIZIONE FRUSTRATA*



CAPACITÀ DI INTERCONNESSIONE COSTRUITA IN EUROPA TRA IL 2020 E IL 2050 (GW)

Dati in GW/anno



(*) Lo scenario di transizione frustrata è caratterizzato da una minore capacità rinnovabile, che comporta minori esigenze di sviluppo della rete e costi di gestione per le reti. Inoltre, un prezzo di mercato all'ingrosso più elevato limita la necessità di una remunerazione fuori mercato. Tuttavia, nel complesso, lo scenario di transizione frustrata si traduce in un sistema elettrico più costoso per il consumatore finale, con una differenza di circa 40 €/MWh rispetto alla transizione gestita entro il 2050.

Fonte: Business europe



STEFAN PAN
Vice Presidente
per l'Ue e il
Rapporto con le
Confindustrie
europee



MARKUS J. BEYRER
Direttore generale
di BusinessEurope



Peso: 1-2%, 3-45%

DOPO SOLARE E AUTO ELETTRICHE

L'idrogeno è il nuovo fronte con Pechino

Sissi Bellomo — a pag. 4

Idrogeno nuovo fronte dell'avanzata cinese nelle tecnologie verdi

Sfide. Fornitori europei di elettrolizzatori in allarme: sono leader nella qualità ma la Cina controlla metà dell'offerta e vende a prezzi due, tre volte più bassi

Sissi Bellomo

L'idrogeno verde come l'energia solare. La Cina si è lanciata alla conquista anche di questo settore cleantech, seguendo un copione che ricorda quello messo in scena una ventina d'anni fa nell'industria del fotovoltaico, in cui poco per volta – in tempi relativamente brevi – Pechino ha demolito la storica supremazia dell'Europa fino a guadagnare un predominio globale quasi assoluto, esteso ad ogni singolo anello della filiera. Agli altri Paesi sono rimaste le briciole e un lavoro immenso da fare per recuperare anche solo in parte il terreno perduto.

Un fenomeno analogo ha investito l'industria delle batterie, in cui la sfida è soprattutto ai tradizionali colossi sudcoreani e giapponesi. E l'avanzata cinese preoccupa sempre di più anche nell'energia eolica e nelle auto elettriche, oggi bersaglio di dazi su entrambe le sponde dell'Oceano Atlantico.

Per l'idrogeno pulito il copione è solo ai primi atti: del resto si tratta di una filiera ancora allo stato nascente. Eppure si è già acceso un forte allarme sulla rapida penetrazione della Cina nel settore chiave – tuttora presidiato dagli europei – degli elettrolizzatori: i macchinari che servono a scindere le molecole dell'acqua, separando l'ossigeno dall'idrogeno, che Pechino produce ed esporta in quantità crescenti, a prezzi fino a 2-3 volte più bassi di quelli dei concorrenti occidentali.

A evocare il paragone con la «tragedia del solare fotovoltaico» è un gruppo di venti società europee, tra cui Thyssenkrupp Nucera (joint venture

italo-tedesca di cui è socia Industrie De Nora), Siemens Energy, Topsoe, Nel Hydrogen e – sempre in quota Italia – Rina, uno dei pochissimi accreditati per la certificazione degli impianti a idrogeno. In una lettera inviata pochi giorni fa a Ursula von der Leyen, candidata a un secondo mandato alla guida della Commissione Ue, le società sollecitano l'adozione di misure di contrasto alla «concorrenza sleale» cinese, ormai diventata «un'acuta minaccia» da cui è urgente difendersi.

«I prossimi 2-3 anni sono critici – si legge nella lettera – Una volta che una tecnologia o una catena di rifornimento è perduta non è possibile riportarla indietro».

A rafforzare le preoccupazioni è stata la prima asta della Hydrogen Bank europea, che ad aprile ha assegnato 720 milioni di euro di sussidi a sette progetti per produrre idrogeno verde in Spagna, Portogallo, Norvegia e Finlandia. Il bando richiedeva di allegare lettere di intenti firmate con i fornitori selezionati per gli impianti. Ebbene, dalle slide presentate dalla stessa Commissione Ue è emerso che, su 132 progetti candidati, 20 avevano fornitori cinesi e altri 44 fornitori «multipli», formula il cui significato non è stato chiarito. Gli elettrolizzatori «made in Europe» erano per fortuna la maggioranza, con la Germania in testa (24), seguita dal Belgio (8, alla pari con gli Usa). L'Italia era indicata in 2 casi.

In Europa le prospettive di crescita per l'idrogeno pulito sono enormi, almeno sulla carta, visto che nell'ambito dei piani per la decarbonizzazione la Ue ha imposto l'obbligo di produrne

almeno 10 milioni di tonnellate sul mercato domestico entro il 2030 (oltre a stabilire quote minime di importazione e di consumo).

C'è il potenziale per decuplicare la capacità produttiva nel Vecchio continente, installando elettrolizzatori per 90-100 GW di capacità. E le aziende europee – sempre in teoria – dovrebbero essere in pole position: due terzi dei leader globali del settore sono tuttora basati in Europa, sostengono le società che hanno firmato la lettera, lamentando però che la Cina – grazie all'enorme impegno di fondi pubblici – sta assumendo un ruolo sempre più ingombrante.

Con un gigantismo che ormai sembra diventato la norma, Pechino oggi è arrivata a controllare oltre metà della capacità globale di produzione di elettrolizzatori: 13 GW all'anno su un totale di 23 GW, secondo le stime più recenti dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie). L'anno scorso i cinesi avevano circa un terzo del mercato, più o meno alla pari con gli europei.

La Repubblica popolare ha dato un'enorme accelerazione alla transizione energetica, puntando su ogni



Peso: 1-1%, 4-39%

tecnologia disponibile (si veda Il Sole 24 Ore del 14 giugno) e anche sul fronte dell'idrogeno verde in breve tempo ha superato chiunque. Rystad Energy stima che entro fine anno la Cina avrà installato impianti per altri 2,5 GW, con cui produrrà 220mila tonnellate di idrogeno l'anno, 6mila in più di quanto non si produca nel resto del mondo. Oggi ha una capacità installata intorno a 7 GW (ampiamente sottoutilizzata anche per difficoltà tecniche) e la China Hydrogen Alliance prevede di poter arrivare a 100 GW nel 2030, con cui produrre 7,7 milioni di tonnellate di idrogeno, in parte da esportare.

Gli elettrolizzatori «made in China» – Paese in cui è diffusa soprattutto la tecnologia alcalina, meno sofisticata della Pem (Proton exchange membrane) – sono considerati in generale di qualità inferiore a quelli fabbricati in Occidente, ma questi ultimi sono molto più costosi. Una rara disclosure a dicembre ha impressionato anche gli addetti ai lavori: Energy China ha pubblicato i risultati di un'asta per la fornitura di elettrolizzatori (destinati al mercato locale), specificando anche i prezzi di acquisto. In media le macchi-

ne alcaline costavano 210mila dollari per Megawatt, quelle Pem 630mila. L'Aie l'anno scorso aveva indicato prezzi medi rispettivamente di 0,5-1,4 milioni e 1,1-1,8 milioni \$/MW.

«L'Europa è attualmente leader in termini di qualità, sicurezza e impatto ambientale», si legge in un recente rapporto commissionato dal governo olandese a TNO, ma «nel giro di 1-2 anni» alcune aziende cinesi potrebbero raggiungere livelli equiparabili, mettendosi così in grado di «esportare su larga scala in Europa». I maggiori produttori di elettrolizzatori in Cina sono Peric, LONGi Hydrogen (che fa capo all'omonimo colosso dei pannelli solari) e Cockerill Jingli, posseduta dalla belga John Cockerill in società con Cummins Enze, che a sua volta è una joint venture tra la statunitense Cummins e la major cinese Sinopec.

I big europei non si danno per vinti. E ci sono progetti per rafforzare la produzione locale di elettrolizzatori, rendendola sempre più efficiente. In Italia De Nora, partecipata da Snam, ha avviato a giugno i lavori di costruzione per una nuova e moderna gigafactory alle porte di Milano, che sarà tra le più

grandi in Europa, e afferma di aver già ricevuto ordini pari alla capacità produttiva annua (2 GW a regime). L'avvio è previsto per fine 2025, inizio 2026.

Ma i competitor cinesi non stanno con le mani in mano. E per evitare di essere tagliati fuori dal ghiotto mercato europeo alcuni produttori – proprio come nell'automotive – stanno creando alleanze e progettando impianti di produzione nella Ue. Peric già ha siglato un'intesa in Svezia, Guofu Hydrogen pianifica una fabbrica in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Venti produttori Ue scrivono a von der Leyen: da Pechino «un'acuta minaccia», servono misure urgenti



Fonti alternative.

Idrogeno, eolico e fotovoltaico sono le fonti verdi dell'energia alla base della transizione europea



Peso:1-1%,4-39%

FONDI EUROPEI

Non decolla
la spesa Pnrr:
49,5 miliardi,
il 25% del totale

Perrone e Trovati — a pag. 7

Non decolla la spesa Pnrr: 49,5 miliardi, il 25% del totale

Recovery. Quasi 30 miliardi sono crediti d'imposta automatici. Sugli investimenti pesano gli inciampi nelle verifiche. Fitto: «Problemi nell'attuazione scontati, ma li stiamo affrontando»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Nel primo giorno della terza edizione di "Missione Italia", l'evento annuale promosso dai sindaci dell'Anci per fare il punto sul Pnrr dei Comuni, emergono i numeri che spiegano la preoccupazione espressa mercoledì in cabina di regia dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il contatore aggiornato della spesa per i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, come indicano i dati dell'Ispettorato generale per il Pnrr del Mef guidato da Carmine di Nuzzo, è fermo a 49,5 miliardi (appena 3,9 miliardi in più rispetto ai 45,6 miliardi di fine 2023), di cui quasi 30 miliardi legati ai crediti di imposta automatici per i bonus edilizi e gli incentivi alle imprese.

Gli investimenti pubblici veri e propri, insomma, restano a quota 20 miliardi circa. Un livello deludente, quello offerto dal censimento ufficiale della piattaforma ReGis, che fa crescere ulteriormente la montagna di spesa necessaria per completare tutti gli interventi del Piano entro la scadenza ad oggi fissata del 30 giugno 2026. Sulla cifra registrata dal cervellone informatico del ministero dell'Economia continuano a pesare gli inciampi nelle rendicontazioni (si

veda l'articolo a fianco) e il quadro potrebbe evolvere anche rapidamente, almeno nelle speranze di Palazzo Chigi: un'accelerazione è destinata ad arrivare, per esempio, grazie all'attivazione di Transizione 5.0, il cui decreto attuativo sta completando la lunga fase di gestazione e ora attende solo la registrazione da parte della Corte dei conti. Su quella misura in gioco ci sono 6,3 miliardi, totalizzati però ancora una volta con crediti d'imposta e non con il filone centrale della spesa in conto capitale da parte delle pubbliche amministrazioni.

Questa voce pare oggi esplodere solo nei conti comunali. Secondo le tabelle illustrate alla platea dei sindaci dal Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, nel 2023 gli investimenti locali sono stati pari a 17,1 miliardi, raddoppiati rispetto agli 8,7 miliardi del biennio 2017-2018. Una corsa che non accenna a fermarsi: nel primo semestre di quest'anno hanno raggiunto 8,64 miliardi, il 31,4% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il trend è figlio del Pnrr, naturalmente — solo i codici unici di progetto per i Piani urbani integrati finanziati dal Next Generation Eu sono 521, di cui 33 in fase di esecuzione dei lavori — ma anche dei finanziamenti per le piccole e medie opere.

Il futuro, con l'avvio operativo da

gennaio della nuova governance fiscale comunitaria, è un'incognita. Per il ministro Raffaele Fitto, possibile nuovo commissario, «l'Unione europea dovrà costruire dinamiche analoghe al Next Generation Eu per affrontare la transizione verde e digitale», premiando ancora gli investimenti orientati alla crescita. Anche in questa ottica è cruciale la performance italiana sul Pnrr. Un metodo, prima ancora che un programma, che Fitto auspica «diventi la regola nell'attuazione e nella spesa della Pubblica amministrazione». Senza però illudersi troppo sulla possibilità di una improvvisa iper-efficienza del Paese. «È scontato — ha sottolineato il ministro — che problemi di attuazione continueranno a esserci; vivendo in Italia e non sulla Luna, dovremmo ricordarci sempre del 34% di spesa dei fondi della programmazione della coesione 2020-2026».



Peso: 1-1%, 7-43%

Ma adesso accelerare è doveroso. Per questo Fitto non arretra sull'attuazione dell'articolo 2 del decreto legge Pnrr quater (19/2024) e sulla deadline intimata, non senza suscitare malumori, ai soggetti titolari: entro il 23 luglio dovranno aggiornare lo stato reale di attuazione del Piano. Fotografia alla mano, il Governo valuterà l'esercizio dei poteri sostitutivi nei confronti degli attuatori in ritardo rispetto ai cronoprogrammi procedurali e finanziari.

Pronta la replica di Antonio Decaro, presidente uscente dell'Anci e fresco di elezione all'Europarlamento: «Non credo che avremo commissariamenti e penali, perché i Comuni

non sono in ritardo. Abbiamo bandito gare per 34 miliardi dei 40 che ci erano stati assegnati. I nostri cantieri lavorano a pieno ritmo. Ma non sono sereno quando sento le parole di Giorgetti sulla spesa».

Sempre ai Comuni sono destinati i 515 milioni di euro del piano per le mense scolastiche, grazie a un decreto del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, convinto che «servirà ad abbattere un gap infrastrutturale in particolare nelle regioni del Mezzogiorno». Mentre Matteo Salvini, oltre a rilanciare lo stralcio attuativo da 950 milioni del Piano nazionale per le infrastrutture idriche (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e la proposta di elezione

diretta dei presidenti delle Province, ha elencato i dossier di competenza del ministero delle Infrastrutture. Auspicando che il nuovo Codice sulla sicurezza stradale possa diventare legge «entro luglio». E attaccando la «presunzione di colpevolezza» che aleggia nel Paese verso i sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49,5

MILIARDI

È la spesa effettiva del Pnrr aggiornata secondo il censimento della piattaforma ReGis del Mef

30

MILIARDI

È la spesa effettiva Pnrr prodotta dai crediti d'imposta per edilizia, imprese ecc

23%

DAI SINDACI

È la quota di spesa effettiva Pnrr realizzata dai Comuni sul totale al netto dei crediti d'imposta

22,5

MILIARDI

Sono le anticipazioni erogate ai soggetti attuatori in relazione alle opere del Pnrr

Secondo il Mef nel 2023 gli investimenti locali sono stati 17,1 miliardi, il doppio rispetto al biennio 2017-18

2%

RENDICONTAZIONE DEI COMUNI

Sono state 3.263 le rendicontazioni presentate dai Comuni ma soltanto 75 sono state approvate, poco più del 2% del totale.



IMAGOECONOMICA

Cantieri. Nel 2023 gli investimenti locali sono stati pari a 17,1 miliardi



Peso:1-1%,7-43%

Covid, garanzie Pmi a 91 miliardi Rischio dimezzato in tre anni

Gli aiuti in pandemia

L'ammontare massimo
dei prestiti garantiti era
arrivato a 253 miliardi

Le garanzie fornite dal fondo per le Pmi durante la pandemia, a fine maggio 2024 sono scese a 91 miliardi, a fronte di 107 miliardi di finanziamenti erogati. L'ammontare massimo di questi prestiti garantiti, rilasciati tra la primavera del 2020 e giugno 2022, è stato di 253 miliardi. A oltre tre anni dall'avvio delle misure per dare liquidità alle imprese, l'ammontare è più che dimezzato. **Serafini** — a pag. 10

Garanzie Covid dimezzate a maggio a quota 91 miliardi

Fondo per le Pmi. I prestiti garantiti dallo Stato per la pandemia erano arrivati a 200 miliardi. Le perdite a carico dello Stato ferme a 3,3 miliardi

Laura Serafini
ROMA

Le garanzie fornite dal fondo per le piccole e medie imprese durante l'emergenza Covid a fine maggio 2024 si sono ridotte a 91 miliardi, a fronte di 107 miliardi di finanziamenti erogati. L'ammontare massimo di questi prestiti garantiti, rilasciati tra la primavera del 2020 e giugno 2022, è stato di 253 miliardi di cui 200 miliardi garantiti. Dunque, a oltre 3 anni dall'avvio di queste misure varate per dare liquidità alle imprese, l'ammon-

tare si è ridotto di oltre la metà. Lo strumento non solo non rappresenta una minaccia per i conti pubblici, ma si è rivelato molto più efficace e solido di quanto si potesse immaginare quando è stato costruito.

La misura del rischio molto contenuto di queste garanzie la fornisce lo stato dell'arte dei finanziamenti assistiti da garanzia pubblica al 100% (dunque con una perdita interamente a carico dei conti pubblici qualora non fossero stati restituiti), quei famosi 25 mila euro – poi diventati 30 mila euro – che potevano essere richiesti beneficiando di

un sistema di istruttoria da parte delle banche più semplificato. Questi finanziamenti avevano raggiunto un ammontare massimo di 23 miliardi: a tre anni di distanza l'importo complessivo



Peso: 1-5%, 10-46%

si è ridotto a 14 miliardi. Le imprese, grandi e piccole, stanno onorando i propri debiti: la contrazione dell'importo è da ricondurre al pagamento delle rate. La durata media dei finanziamenti in essere è ormai pari a 3 anni e mezzo, nella sostanza il periodo residuo rispetto a prestiti che avevano una durata standard di 6 anni.

L'aspetto che maggiormente richiama attenzione, in ogni caso, è il tasso di deterioramento di questi prestiti, e cioè l'incidenza dei finanziamenti che si trasformano in Npl rispetto al totale. Ad oggi il tasso medio di deterioramento è attorno all'1,6 per cento, in linea con il trend dei prestiti bancari. Le escussioni delle garanzie da parte delle banche (poiché i debitori sono stati inadempienti), sono sinora pari a 3,3 miliardi di euro. Se si considera il fatto che l'ammontare complessivo di partenza era pari a 200 miliardi, si tratta di un livello di deterioramento fisiologico.

Altro aspetto rilevante sono le escussioni relative ai prestiti da 30 mila euro: ad oggi sono pari a 600 milioni, che equivale a un tasso di deterioramento attorno al 2,6 per cento. Nel 2020

erano in molti a ritenere che buona parte di quei finanziamenti di taglia più ridotta e con garanzia al 100 per cento non sarebbe stata restituita e che si sarebbero trasformati in una sorta di contributo dello Stato a fondo perduto. Per questo motivo gli accantonamenti fatti a suo tempo dal fondo in via cautelativa rispetto a questa tipologia di prestiti erano stati in percentuale maggiore rispetto agli altri prestiti (che avevano garanzia tra il 70 e il 90 per cento e con un importo medio tra 100 e 200 mila euro). Quello che accade oggi è che quegli accantonamenti risultano nella sostanza ridondanti e in qualche modo determinano una allocazione inefficiente delle risorse del fondo; esse potrebbero essere liberate al fine di rilasciare nuove garanzie.

Nel 2020 il fondo per le Pmi è dovuto passare da una media di 500 pratiche a 38 mila pratiche al giorno. Oggi le garanzie complessive in essere sono pari a 145 miliardi a fronte di finanziamenti per 180 miliardi: questo ammontare è determinato dalle garanzie Covid, da quelle successive legate all'emergenza del caro energia e da quelle in

essere fino al 2019. Da inizio 2024, poi, le maglie delle garanzie pubbliche sono state ristrette, tornando nella sostanza al regime ordinario (coperture più limitate al 55-60% per la liquidità e all'80% solo per investimenti, in crescita questi ultimi rispetto al periodo Covid). Le pratiche in essere ad oggi sono pari a 2,1 milioni.

Va in ogni caso ricordato che la quota di garanzie escusse è ampiamente al di sotto delle risorse stanziare dal 2020 in poi, che vengono accantonate per tempo a copertura delle garanzie concesse e, essendo immediatamente conteggiate nel deficit pubblico al momento in cui vengono deliberate le garanzie, in caso di escussione, non determinano nuovi aggravii sui conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ammontare massimo di questi prestiti garantiti è stato di 253 miliardi di cui 200 miliardi garantiti

38mila

PRATICHE AL GIORNO

Nel 2020 il fondo per le piccole e medie imprese è dovuto passare da una media di 500 pratiche a 38 mila pratiche al giorno

IL FONDO

Cosa è

- Fondo di garanzia Pmi è uno strumento dello Stato italiano e dell'Unione Europea istituito per agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e ai professionisti.
- Lo Stato sostituire le garanzie che la banca richiede per erogare un finanziamento.
- Si tratta di un fondo rotativo che, per effetto del graduale rimborso dei finanziamenti, è in grado di reimpiegare più volte le risorse assegnate

A chi si rivolge

- I soggetti ai quali viene concessa la garanzia pubblica sono le piccole e medie imprese (così come definite dalla normativa europea), comprese le imprese artigiane, presenti sul territorio nazionale, economicamente sane e appartenenti a qualsiasi settore, ad esclusione dei settori ritenuti sensibili dall'Unione Europea.



Peso:1-5%,10-46%

La fotografia

Prestiti assistiti da garanzie per emergenza Covid. In miliardi





Imprese.

Le garanzie fornite dal fondo per le piccole e medie imprese durante l'emergenza Covid si sono rivelate più efficaci e solide di quanto si potesse immaginare quando sono state costruite



Peso:1-5%,10-46%

Farmaci: record per l'export ma pesano il payback e la riforma Ue dei brevetti

Farindustria

Produzione a 52 miliardi, le esportazioni italiane crescono più degli altri Paesi

Orsini: payback da superare e la proposta europea sulla data protection è un autogol

Marzio Bartoloni

La farmaceutica Made in Italy continua a macinare record trainata da un export da primato mondiale per crescita visto che è quello che è aumentato di più negli ultimi due anni, anche più degli Usa. E così nel 2023 la produzione di farmaci in Italia ha toccato quota 52 miliardi, con oltre 49 miliardi di esportazioni nonostante l'aumento dei costi (+30% dal 2021). «È l'export che traina la produzione e che fa registrare record su record. Farmaci e vaccini sono il secondo settore made in Italy per saldo estero, 17 miliardi di euro nel 2023. La quota dell'export farmaceutico sul totale manifatturiero è passata dal 3,8% all'8,3% in 20 anni», ha sottolineato con orgoglio ieri a Roma in apertura dell'assemblea di Farindustria Marcello Cattani, fresco di riconferma all'unanimità alla guida dell'associazione che riunisce le imprese del farmaco. Numeri molto positivi raggiunti «grazie a imprese, internazionali e nazionali che continuano a investire nel Paese» - 3,6 miliardi gli investimenti sul territorio nel 2023 (+9%), di cui 2 miliardi in ricerca e sviluppo - nonostante incognite e macigni in Italia e in Europa che rischiano di frenare questa corsa. «La farmaceutica è uno dei fiori all'occhiello del nostro Made in Italy», ha ribadito Emanuele Orsini presidente di Confindustria che ieri ha chiuso l'assemblea con Cattani, sottolineando anche le criticità italiane ed europee, come il «payback

che penalizza il nostro sistema farmaceutico o la data protection a livello europeo che rischia di imporre un irrigidimento per la tutela brevettuale di nuovi farmaci mentre Cina e Usa al contrario la stanno allargando. Questo vuol dire che le imprese andranno a fare ricerca e sviluppo in altri paesi, spostando le produzioni e così facciamo un terribile autogol perché quei farmaci li acquisteremo dall'estero con costi più alti», continua Orsini che ora si augura che la nuova Commissione Ue sia «pro-industria, non come l'attuale che era anti-industriale ideologicamente». Infine il presidente di Confindustria chiede al Governo di correre anche sugli incentivi di Transizione 5.0: «Ci dicono che in sette giorni avremo il decreto attuativo. Benissimo. È una misura che aiuterà tantissimo».

Oggi del resto la competizione anche sui farmaci è sempre più agguerrita - nel 2023 per la prima volta la Cina ha superato l'Europa per nuovi farmaci - e per questo vanno superati meccanismi come quello del payback che obbliga le aziende farmaceutiche a ripianare metà dello sfondamento del tetto di spesa per i farmaci ospedalieri. Una scure questa che, nonostante gli ultimi positivi aggiustamenti, pesa ancora per circa 2 miliardi l'anno. Ma nuvoloni neri arrivano anche da Bruxelles dove la riforma farmaceutica approvata dall'ultimo Parlamento Ue taglia di due anni la protezione dei dati dei brevetti: «Bisogna avere il coraggio di rivedere completa-

mente la proposta di revisione che indebolisce la proprietà intellettuale. Proprio mentre Usa, Cina, Singapore, Emirati Arabi, Arabia Saudita mettono in campo politiche per rafforzare la propria struttura industriale», insiste Cattani. Che ha ricevuto più di una assicurazione dal ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Il nuovo Parlamento si insedierà nei prossimi giorni. Credo che sulla tutela brevettuale si farà certamente molto di più, perché dobbiamo continuare a proteggere tutti i nostri settori industriali di punta a partire dalla farmaceutica». Del resto il Governo italiano si è già formalmente schierato contro questa riforma, come conferma anche il ministro della Salute Orazio Schillaci: «È chiaro che occorre rimettere al centro l'innovazione e la competitività senza limitare gli investimenti dell'industria», ha detto ieri alla platea di Farindustria assicurando anche che l'Aifa, l'Agenzia del farmaco, sta già lavorando per tagliare i tempi di ingresso dei farmaci nel nostro mercato perché «le novità farmaceuti-



Peso: 40%

che devono arrivare in tempi rapidi ed essere accessibili velocemente indipendentemente da dove si vive e da quanto si guadagna. Non possono esserci - spiega Schillaci - differenze tra Nord e Sud».

Presente ieri anche la ministra dell'università e della Ricerca Annamaria Bernini che ha siglato con la Crui (la conferenza dei rettori) e Farindustria un Protocollo d'intesa che punta tra le altre cose a favorire la formazione di professionalità altamente qualificate e specializzate attraverso la partecipazione delle imprese alle attività formative delle università e a trattenere e valorizzare i talenti pre-

senti negli atenei e nelle imprese oltre che a supportare, nell'ambito del Piano Mattei, iniziative per la formazione e lo sviluppo di competenze nei Paesi coinvolti nel Piano (è il caso recente dell'accordo siglato con l'Egitto che vede coinvolta Farindustria). «È un accordo di collaborazione in cui crediamo moltissimo», ha detto Bernini. Del resto quello della farmaceutica è un settore con un capitale umano importante: conta 70mila addetti (+9% in 5 anni) con il 45% di donne e oltre a vantare un welfare aziendale all'avanguardia è il primo settore tra

quelli manifatturieri, secondo l'Istat, per competitività, con il più alto valore aggiunto per addetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattani: Ue indebolisce proprietà intellettuale, mentre Usa, Cina e altri Paesi rafforzano la struttura industriale

VENDITE ALL'ESTERO

49

Miliardi di export nel 2023

Nel 2023 la produzione ha raggiunto i 52 miliardi, con l'Italia leader in Ue con Germania e Francia; sono 49 i miliardi di export (+150% in 10 anni). L'industria farmaceutica è prima al mondo per crescita dell'export tra il 2021 e il 2023 (+16 miliardi); +11 miliardi saldo estero totale nel 2023 (materie prime e prodotti finiti) con farmaci e vaccini secondo settore Made in Italy per surplus con l'estero (+17 miliardi nel 2023). La quota delle esportazioni farmaceutiche sul totale manifatturiero è passato dal 3,8% all'8,3% in 20 anni

L'assemblea.

Al centro il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e a destra il presidente di Farindustria Marcello Cattani



Peso:40%

Riforma fiscale
Recupero crediti
ai privati con
i poteri dell'agente
della riscossione

Luigi Lovecchio

— a pag. 31

Privati e cartolarizzazioni per recuperare i crediti fiscali

Riscossione

Operatori da scegliere nell'Albo degli abilitati tenuto dalle Finanze

Cartolarizzazioni pro soluto con procedure a evidenza pubblica

Luigi Lovecchio

Via libera ai privati nella gestione dei crediti discaricati dall'agente della riscossione. Vi sarà inoltre la possibilità di cartolarizzare i crediti non riscossi, attraverso una cessione pro soluto. Le operazioni di riscossione dovranno comunque svolgersi nel rispetto delle disposizioni del titolo II del Dpr 602/1973, che regolano le attività dell'agente della riscossione.

Un'importante novità del decreto attuativo della riforma della riscossione è l'apertura ai privati della gestione delle entrate pubbliche. Non si tratta di una novità in senso assoluto, poiché questa facoltà era già prevista nel campo delle entrate comunali da oltre venti anni. Il riferimento è all'articolo 52, Dlgs 446/1997, che stabilisce la possibilità di affidare i tributi locali a soggetti scelti con procedura a evidenza pubblica nell'ambito degli iscritti ad un apposito Albo istituito presso il

ministero delle Finanze.

Le partite affidate ai privati devono essere state discaricate per inesigibilità da agenzia delle Entrate - Riscossione, al ricorrere delle condizioni di legge (anzianità del ruolo o situazione di impossibilità del debitore). A questo riguardo, va tuttavia segnalato che è facoltà dell'ente creditore chiedere la riconsegna anticipata dei ruoli, decorso un periodo minimo di 24 mesi dall'affidamento. Non è escluso che la gestione tramite privati o cartolarizzazione

del credito possa riguardare anche i carichi restituiti all'ente creditore e non solo quelli discaricati.

Una volta che i ruoli sono ritornati all'ente creditore questi potrà: a) gestirli in proprio; b) affidarli a privati selezionati con procedura a evidenza pubblica. Non è più prevista come unica modalità l'affidamento in concessione, di tal che dovrebbero essere ammissibili anche altre forme di coinvolgimento del privato; c) cederla pro soluto a privati, con procedure di cartolarizzazione; d) riaffidarla per due anni all'Agenzia, a determinate condizioni.

Mentre nel testo originario dello schema di decreto legislativo nulla veniva specificato in ordine sia a eventuali qualificazioni dei soggetti privati affidatari sia in merito alle



Peso: 1-1%, 31-33%

procedure di recupero, nella formulazione finale invece le lacune sono colmate. Si prevede in particolare che i privati debbano essere individuati tra quelli iscritti nell'Albo dei soggetti abilitati alla gestione delle entrate comunali. Quanto alle procedure da adottare per il recupero coattivo, devono essere applicate le regole del titolo II del Dpr 602/1973, che disciplina le attività dell'Agenzia. Con riguardo alle cartolarizzazioni, si richiama innanzitutto la disciplina della legge 130/1999. L'aggiudicatario della cessione pro soluto deve essere anche in questo caso selezionato sulla base di una procedura a evidenza pubblica. Inoltre le operazioni di recupero coattivo devono avvenire sulla base, per un verso, del Rd 639/1910, che disciplina la riscossione tramite ingiunzione fiscale. Viene inoltre recepita la disciplina

del titolo II del Dpr 602/1973 nonché gli articoli 19 (rateazione dei carichi) e 39 (sospensione della riscossione) del medesimo Dpr. Tali modalità agevolate sono però condizionate dal fatto che siano svolte da una società iscritta nell'Albo dei soggetti abilitati, con almeno cinque anni di anzianità di iscrizione. A questo scopo, il soggetto abilitato deve essere preliminarmente indicato dal gruppo di imprese che partecipa alla procedura a evidenza pubblica, oppure deve essere un componente dell'associazione temporanea di imprese che propone la cartolarizzazione del credito.

Trattandosi di crediti, in linea di massima, scaricati, il titolo esecutivo (cartella o accertamento esecutivo) che abilita le operazioni di recupero dovrebbe essere già stato emesso a monte della procedura di cartolarizzazione. Per que-

sto motivo, non dovrebbe essere necessaria la notifica dell'ingiunzione fiscale da parte della società cessionaria del credito.

Il riferimento al Rd 639 avrebbe la funzione di fornire comunque ai cessionari pro soluto uno strumento di recupero coattivo, in alternativa al ruolo che resta una prerogativa dell'Ader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal pubblico al privato

L'apertura ai privati

La novità del decreto "riscossione" è l'apertura ai privati della gestione delle entrate pubbliche. Non è una novità assoluta, poiché questa facoltà era già prevista nel campo delle entrate comunali da oltre venti anni.

Il riferimento è all'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997 che stabilisce la possibilità di affidare i tributi locali a soggetti scelti mediante una procedura a evidenza pubblica nell'ambito degli iscritti ad un Albo dedicato istituito presso il ministero delle Finanze.

Inesigibilità del credito

Le partite affidate ai privati devono essere state scaricate dall'Ader per inesigibilità, al ricorrere delle condizioni di legge (anzianità del ruolo o situazione di impossidenza del debitore). Va tuttavia segnalato che è facoltà dell'ente creditore chiedere la riconsegna anticipata dei ruoli, dopo il decorso di un periodo minimo di 24 mesi dall'affidamento. Non è escluso che la gestione tramite privati o cartolarizzazione del credito possa riguardare anche i carichi restituiti all'ente creditore e non solo quelli scaricati.

Le quattro vie

Una volta che i ruoli sono ritornati all'ente creditore questi potrà in alternativa gestirli in proprio; oppure affidarli a privati selezionati con procedura a evidenza pubblica. Non è più prevista come unica modalità l'affidamento in concessione, pertanto dovrebbero essere ammissibili anche altre forme di coinvolgimento del privato. Come terza ipotesi la cartella potrà essere ceduta pro soluto a privati, con procedure di cartolarizzazione; o infine riaffidata per due anni all'Agenzia, a determinate condizioni.

Resta valido il titolo esecutivo emesso a monte, quindi non è necessaria una nuova ingiunzione



Peso: 1-1%, 31-33%

Ddl Nordio Stop all'abuso d'ufficio: arriva l'ok definitivo della Camera

Giovanni Negri
— a pag. 36



Sì definitivo all'abrogazione dell'abuso d'ufficio

Penale

La Camera ha approvato
il primo articolo
del disegno di legge Nordio

Polemica sulla previsione
di un nuovo reato per evitare
un deficit di tutele

Giovanni Negri

Cancellato l'abuso d'ufficio. Ieri la Camera ha votato in via definitiva il primo articolo del disegno di legge Nordio, quello con le norme di diritto penale sostanziale. Abrogato quindi uno dei più classici reati contro la pubblica amministrazione e drasticamente modificato il traffico d'influenze. Il voto sul resto del provvedimento, con le misure sulle intercettazioni, sulla custodia cautelare, sull'inappellabilità delle assoluzioni, è atteso per martedì.

A sostenere la cancellazione del reato e l'inutilità di semplici ritocchi (da ultimo peraltro l'abuso d'ufficio era stato modificato dal governo Conte 2 nell'estate del 2020) più di tutti è stato il ministro della Giu-

stizia Carlo Nordio, invocando l'ormai proverbiale «paura della firma» e la burocrazia difensiva che paralizzerebbe le pubbliche amministrazioni soprattutto locali, tenute sotto scacco per l'apertura di procedimenti penali che, ed era l'altro motivo «forte», per lo più finiscono in archiviazioni.

I numeri allora. Nella fase delle

indagini il biennio, 2021-2022, certifica il drastico calo dei procedimenti sopravvenuti, verosimile effetto dell'ultimo intervento normativo di riforma: si passa infatti da 4.745 procedimenti a 3.938; le richieste di archiviazione sono state 4.121 nel 2021, 3.536 nel 2022, mentre l'azione penale è iniziata nel 2021 per 452 casi e nel 2022 per 360 (vanno collocati alla definizione "in altro modo" 719 e 585 procedimenti nel biennio di riferimento). Quanto alle modalità di definizione, in dibattimento le condanne precipitano dalle già esigue 82 del 2016 alle 18 del 2021, mentre le assoluzioni passano da 290 a 256.

Insieme con l'abuso d'ufficio però vengano contestati altri reati, anche gravi, in una pluralità di casi. Infatti, in tribunale nel 31,8% dei procedimenti e nell'11,4% davanti al Gip a venire contestato è il reato di falso

ideologico; nel 15,1% in tribunale e nel 4,6% davanti al Gip spunta anche l'abuso edilizio e la lottizzazione abusiva; nel 13,1% il falso materiale del pubblico ufficiale (4,2% dal Gip). Con riferimento al tribunale, nel 9% dei casi il pubblico ufficiale deve rispondere anche di corruzione, nell'11,8% di truffa, nell'8% dei casi a venire contestato è anche il peculato e nel 6,3% la turbativa d'asta.

E del fatto che la soppressione del reato, oltre a legittimare gli oltre 3.600 condannati per abuso d'ufficio a titolo definitivo a presentare richiesta di revoca, rischi di lasciare scoperte condotte sinora punite è prova, per molti osservatori, la decisione del Consiglio dei ministri di mercoledì sera di inserire nel decreto legge carceri una norma che continuerà a sanzionare il peculato per distrazione. Il nuovo reato «non c'entra nulla con l'abuso d'ufficio»



Peso: 1-1%, 36-21%

ha assicurato Nordio alla Camera -. I beni tutelati sono diversi».

Ma per l'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando (Pd), «il ministro Nordio ci ha spiegato, per molti mesi, che non c'era bisogno di introdurre nuovi reati; anzi, bisognava toglierne uno: l'abuso d'ufficio. Poi, però, con un decreto se ne introduce uno nuovo: il peculato per distrazione»

Particolarmente delicato il profilo internazionale, perché poco più di un anno fa la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva anticorruzione che chiede la conservazione di un presidio penale per «l'esecuzione o l'omissio-

ne di un atto, in violazione delle leggi, da parte di un funzionario pubblico nell'esercizio delle sue funzioni al fine di ottenere un indebito vantaggio per sé o per un terzo». Nordio peraltro, pochi giorni fa, alla riunione dei ministri della Giustizia della Ue, ha annunciato di avere trovato un punto di intesa per un ammorbidimento della direttiva sul punto e per il riconoscimento dell'efficacia delle misure anticorruzione dispiagate dall'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

LE CONDANNE

Le condanne emesse per abuso d'ufficio nel 2021 all'esito del dibattimento sono state 18



Peso:1-1%,36-21%

L'ECONOMIA

La beffa delle tasse Con il taglio del cuneo più pressione fiscale

ALESSANDRO BARBERA

Sorpresa: le tasse aumentano. O meglio: nei primi tre mesi di quest'anno gli italiani hanno subito una pressione fiscale dello 0,8 per cento più alta dello stesso trimestre del 2023. Era stata pari al 36,3 per cento fra gennaio e marzo 2023, quest'anno nello stesso arco temporale ha segnato il 37,1. Possibile? Possibi-

le che il governo del non-metteremo-le-mani-nelle-tasche-degli-italiani, della tassa piatta agli autonomi, della decontribuzione ai redditi bassi e delle rateizzazioni decennali ci raccontino frottole? Per ora no. - PAGINA 16

IL DOSSIER

Fisco pressione alta

Nel 2024 il peso delle tasse è aumentato dopo la decontribuzione per i dipendenti
Alcuni sono saliti di scaglione di reddito dovendo pagare maggiori imposte
Il peso del deficit e il debito pubblico imporranno la stretta sulle politiche fiscali

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sorpresa: le tasse aumentano. O meglio: nei primi tre mesi di quest'anno gli italiani hanno subito una pressione fiscale dello 0,8 per cento più alta dello stesso trimestre del 2023. Era stata pari al 36,3 per cento fra gennaio e marzo del 2023, quest'anno nello stesso arco temporale ha segnato il 37,1. Possibile? Possibile che il governo del non-metteremo-le-mani-nelle-tasche-degli-italiani, della tassa piatta agli autonomi, della decontribuzione

ai redditi bassi e delle rateizzazioni decennali ci raccontino frottole? Per ora no. O meglio: c'è una ristretta platea di italiani beffata. Vediamo perché.

Il comunicato con cui l'Istat ha reso noto il dato non spiega le ragioni dell'aumento. La risposta - verificata con chi accede ai dati - è in un problema che puntualmente si presenta quando vengono offerti sgravi generalizzati sui redditi. La faccenda può essere semplificata così: per i redditi fino a 35 mila euro è in vigore uno

sgravio sui contributi sociali pari a circa cento euro medi al mese. Soldi che lo Stato lascia nella busta paga del lavoratore, come se si trattasse di un aumento di stipen-



Peso: 1-4%, 16-64%

dio. Ebbene, dentro a questa fascia di reddito ci sono due scaglioni di redditi: quelli fino ai 15 mila euro, che pagano il 23 per cento di Irpef, e quelli che ne guadagnano fino a 28 mila, ai quali viene chiesto il 25 per cento. Secondo quanto ricostruito, quello 0,8 per cento in più va in gran parte imputato al gruppo di sfortunati che, grazie alla decontribuzione, ha avuto il passaggio allo scaglione successivo di reddito. Non è stato possibile ricostruire il numero esatto di contribuenti che hanno subito la beffa, né è chiaro se l'amministrazione abbia già un quadro preciso della situazione.

Per capire se il trend sarà confermato nel resto dell'anno occorrerà comunque osservare i dati che l'Istituto di statistica pubblica trimestralmente. Di norma i primi tre mesi dell'anno sono quelli in cui la pressione fiscale è più bassa. L'ultimo è il peggiore, quando supera il cinquanta per cento. Se calcoliamo il dato su base annuale, è stabile da cinque anni. Nel 2023 - c'era già il governo Meloni - la pressione fiscale ha raggiunto il 42,5 per cento della ricchezza prodotta, la stessa percentuale del 2022. Nel 2021 era stata pari al 42,6, nel 2020 del 42,7, nel 2019 del 42,3.

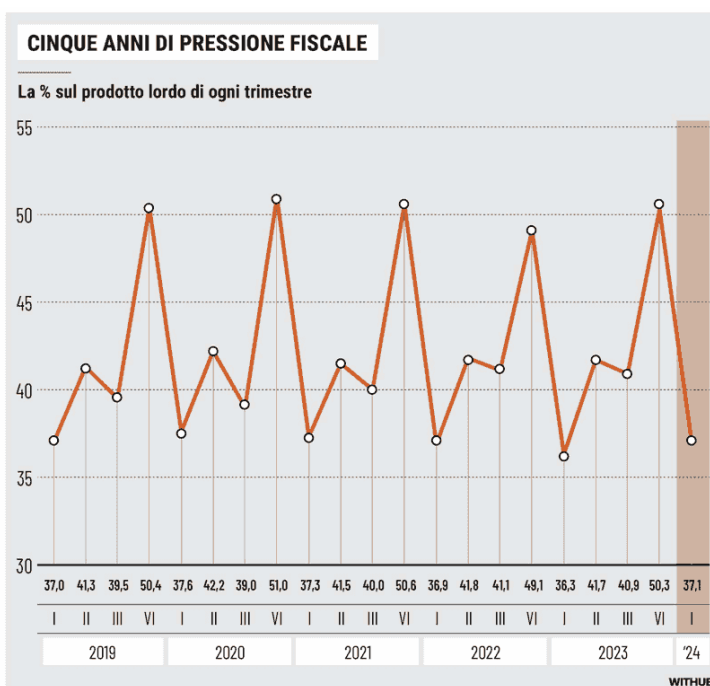
Secondo quanto promette l'ultimo Documento di economia e finanza (Def) pubblicato ad aprile, nel 2024 dovrebbe scendere al 42,1 per cento, risalire al 42,4 nel 2025 e scendere di nuovo al 42,2 nel 2026.

Inutile dire che sono numerosi scritti sull'acqua, per almeno due ragioni. La prima: non abbiamo certezze sull'andamento del Pil nel corso dell'anno. Il governo spera si attesti all'uno per cento, ma la prudenza con cui la Banca centrale europea sta gestendo il taglio dei tassi di interesse potrebbe spegnere gli entusiasmi. Più alti resteranno i tassi, più bassa sarà la crescita, più sarà forte l'impatto percentuale della pressione fiscale. Molto dipenderà anche dall'impatto degli investimenti del Recovery Plan, la vera ancora di salvezza del governo Meloni. Seconda incognita: il governo non ci ha ancora detto nulla sulle grandezze macroeconomiche della prossima legge di bilancio. Questa è la ragione che ci costringe al pessimismo. Sappiamo che per confermare la decontribuzione di cui sopra occorrono dieci miliardi ton di, al momento senza copertura. A questo va aggiunto

l'impegno da onorare con l'Europa sulla riduzione del saldo strutturale, che costerà almeno altri dieci miliardi. Con l'entrata in vigore del nuovo Patto di stabilità l'Italia non può più - come è avvenuto dalla pandemia in poi - finanziare le leggi di bilancio essenzialmente in deficit. E poiché tagliare la spesa è sempre difficile, al governo non potrebbe che restare come unica alternativa quella di chiedere un sacrificio agli italiani, probabilmente quelli con redditi più alti.

Per avere la risposta a questo dubbio occorrerà attendere i primi giorni di settembre, quando al ministero del Tesoro e a Palazzo Chigi ci saranno le prime riunioni plenarie dell'autunno, numeri alla mano. Un aiuto al governo lo potrà dare (per l'ultima volta) il commissario uscente all'Economia Paolo Gentiloni, che in attesa del successore tratterà con Giancarlo Giorgetti la «traiettorie di bilancio» con la quale il ministro prometterà di rientrare con il deficit entro il vecchio limite del tre per cento previsto dal Trattato di Maastricht, di fatto ancora in vigore. Sappiamo che l'anno scorso l'Italia ha chiuso con un deficit *monstre* del 7,4 per cento. L'ultimo documento di fi-

nanza pubblica stimola l'impegno a scendere nel 2025 al 4,3 per cento. Secondo quanto ricostruito nei giorni scorsi, l'ipotesi già informalmente discussa dal ministro del Tesoro con Bruxelles prevede di fare qualcosa di meglio, ovvero fra il 4 e il 4,2 per cento. In tutto questo l'esito delle elezioni francesi e il governo che ne uscirà saranno variabili decisive: è probabile che Giorgetti si attesti con gli impegni poco al di sopra di quelli di Parigi. La Francia oggi ha un debito pubblico che sfiora il 110 per cento, quasi trenta punti sotto l'Italia, ma a un livello sufficientemente alto da costringere la Commissione a fare valutazioni politiche molto simili.—



I passaggi chiave

1 La pressione fiscale è aumentata nel primo trimestre del 2024 rispetto all'anno prima, ci sono ragioni tecniche, ma il trend potrebbe proseguire

2 La decontribuzione per i redditi bassi ha fatto aumentare le imposte per alcuni lavoratori, per confermare lo "sconto" servono 10 miliardi di euro

3
La legge di Bilancio da varare in autunno dovrà contenere il deficit tra il 4 e il 4,2%, questo ridurrà i margini di manovra del governo

L'esecutivo non ha ancora annunciato il valore della prossima legge di Bilancio

**A marzo si è registrato
un incremento di 0,8
punti rispetto allo
stesso periodo del 2023**



Peso:1-4%,16-64%

Per il Sud l'autonomia è canaglia

GIANFRANCESCO TURANO

La tempesta perfetta fa rotta verso Sud. Non bastavano lo spopolamento demografico, la fine del reddito di cittadinanza, la fuga dei cervelli, l'impero delle mafie, in fuga pure loro verso economie più grasse. Dopo la liquidazione del superbonus e, fra poco più di due anni, la scadenza del Pnrr, che sostengono il Pil delle regioni meridionali, arriva l'autonomia differenziata. A ventitré anni dalla regionalizzazione avviata dal governo D'Alema (2001), ventitré nuove materie legislative passano dal governo centrale alla periferia con la firma del presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, che ha verificato l'insussistenza di presupposti incostituzionali nel disegno di legge intestato al leghista **Roberto Calderoli**.

Nell'elenco votato dalle Camere c'è quasi tutto quello che conta nel governo della nazione: istruzione, università, ricerca, lavoro, previdenza, infrastrutture, energia, sport, beni culturali e ambiente. Anche la sanità, che era già stata devoluta alle Regioni con momenti di grave tensione fra centro e periferia durante il Covid, sarà ulteriormente delocalizzata dopo avere fornito lo strumento con il quale l'autonomia differenziata sarà applicata. Sono i Lep, livelli essenziali di prestazione.

È una sorta di minimo comun denominatore che andrà finanziato, se si troveranno i soldi. Se invece non si troveranno, e i legislatori si sono riservati di trovare una soluzione nei prossimi due anni, i Lep rimarranno lettera morta.

«Le criticità principali del testo che ormai è diventato legge sono due», dice a L'Espresso **Luca Bianchi**, direttore generale del centro studi Svimez, nato nel 1946: «La prima è il tentativo di fare dei Lep, che sono

la base costituzionale della norma, una questione burocratica interna senza possibilità di finanziamento. L'altra criticità è la confusione derivante dalla doppia tempestica dell'autonomia. La norma stabilisce che, in attesa dei Lep, si possono fin da ora delegare alle Regioni le materie non Lep. Non sono materie di poco conto perché includono, per esempio, l'energia, le infrastrutture, le professioni, il commercio estero. Anche all'interno di una materia Lep, come l'istruzione, ci sono aspetti non Lep. Il personale scolastico è delegabile da subito e ricordo la vecchia proposta del Veneto di spostare gli insegnanti nei ruoli regionali con impatti sull'intero sistema e, di fatto, con l'introduzione delle gabbie salariali. In generale, mi sembra una norma che aumenta il divario Nord-Sud svantaggiando il Sud senza davvero avvantaggiare il Nord. È una tassa di tipo ideologico che aumenterà le tensioni fra Regioni speciali e a statuto ordinario. Soprattutto, il testo indebolisce la capacità di organizzare una strategia politica nazionale».

A monte dell'imprimatur da parte del Quirinale il 26 giugno, la riforma ha acceso parecchio gli animi dei parlamentari. Resta negli annali di Montecitorio la rissa del 12 giugno che ha portato alla sospensione del salviniano **Igor Iezzi** per quindici giorni e di altri dieci colleghi di vari partiti.

I modi inurbani segnalano quanto gli schieramenti si siano semplificati rispetto a un passato non troppo remoto. Le opposizioni parlamentari avversano la riforma.



Idem per due dei tre sindacati confederali (Cgil e Uil), mentre la Cisl ha espresso una posizione attendista sottolineando la centralità dei Lep.

Nel centrodestra i toni sono entusiastici. «Il 26 giugno è sicuramente una data storica nella quale il presidente Mattarella ha promulgato la legge dell'Autonomia», ha dichiarato il presidente della giunta veneta **Luca Zaia**. «Adesso attenderemo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale per poi chiedere di ripartire con le trattative rispetto alle materie previste dalla Costituzione».

In realtà, con la firma di Mattarella si compie un disegno che ha molti padri, genetici o putativi, e un certo numero di pentiti ideologici andati a doppio senso di marcia nel ventennio necessario al compimento della secessione dei ricchi, come la chiamano gli oppositori. **Giorgia Meloni** fino a dieci anni fa voleva abolire le Regioni. Invece la Lega, nelle sue varie metamorfosi da **Gianfranco Miglio** a **Matteo Salvini**, ha perseguito l'autonomia differenziata senza ripensamenti riuscendo a ottenere consensi anche in un Mezzogiorno in piena sindrome di Stoccolma. Fra i sostenitori a sinistra la regionalizzazione ha annoverato i presidenti regionali **Eugenio Giani** della Toscana e **Stefano Bonaccini** dell'Emilia-Romagna. Bonaccini non si è unito al referendum consultivo tenuto il 22 ottobre 2017 nel lombardo-veneto dei leghisti **Roberto Maroni** e **Luca Zaia**, vincitori con oltre il 96 per cento grazie a un appoggio politico bipartisan, soltanto perché aveva preferito accordarsi direttamente con il premier del centrosinistra **Paolo Gentiloni** per un percorso condiviso. Adesso è fra quelli che chiedono la raccolta di firme per un referendum abrogativo del ddl Calderoli.

«Il mio progetto era un'autonomia differenziata molto diversa da quella di Veneto e Lombardia», ha dichiarato Bonaccini sulla via di Strasburgo, dove è stato eletto alle ultime Europee. «Si riferiva a poche materie, non chiedeva un solo euro in più e voleva due cose: sburocratizzazione e programmabilità, certezza delle risorse e degli investimenti. Questa autonomia è un bluff clamoroso, oltre che un errore che renderà più debole, più ingiusta e più spaccata l'Italia. Peraltro si vede già qualche crepa nella maggioranza».

Il riferimento è al presidente della Calabria, il forzista **Roberto Occhiuto**, che non ha sciolto la riserva sull'impugnazione della nuova normativa richiesta da un gruppo di oltre settanta sindaci calabresi sui 404 Comuni della Regione. Occhiuto, che aveva votato a favore del progetto nella conferenza Stato-Regioni, ha annunciato di voler sottoporre il testo al vaglio del Consiglio regionale, ma ripete, con riferimento alla questione dei Lep: «No money, no party».

L'altro forzista **Vito Bardi**, da poco riconfermato alla guida della Basilicata, si è schierato con il governo di Roma, mentre Campania e Puglia, le Regioni più popolate del Sud a parte la Sicilia che è Regione autonoma dal 1947-48, hanno seguito l'orientamento del centrosinistra nazionale con i presidenti **Vincenzo De Luca** e **Michele Emiliano**, entrambi del Pd.

I sostenitori dell'autonomia differenziata possono valersi di un dato del Pil 2023 che vede il Mezzogiorno crescere sopra la media nazionale con un +1,3 per cento. Ma questo risultato è pompato da un +4,6 per cento nel settore delle costruzioni, dunque dal superbonus, e da un +3,3 per cento dei servizi finanziari, immobiliari e professionali. L'industria cala dello 0,5 per cento. L'agricoltura sprofonda del 3,2 per cento.

I dati forniti dal Mef sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2023 e riferite all'anno fiscale precedente, rielaborati da Intwig, rappresentano una situazione dove nessun Comune meridionale è presente nei primi venti posti della classifica. Anche a non considerare le municipalità con pochi abitanti, come Portofino e Lajatico, prima e seconda con 90 mila e 53 mila euro di media annua per residente, il Nord trionfa con diciotto posti sui primi venti. Nove Comuni su venti si trovano in Lombardia, inclusa Milano, decima con 35 mila euro all'anno per residente.

La lista dei redditi Regione per Regione vede la Calabria ultima con poco più di 15 mila euro pro capite. Poi il Molise, la Puglia, la Sicilia, la Basilicata, la Campania e la Sardegna.

Pesa anche l'impatto demografico. I dati Istat sulla natalità 2023 parlano di 379 mila nuovi nati contro i 393 mila del 2022.



È un -3,6 per cento che, nel confronto con i 577 mila del 2008, quasi decuplica (-34,3 per cento). È vero che la denatalità è leggermente meno grave nelle Regioni del Mezzogiorno, ma lo spopolamento del Sud si aggrava con la fuga dei diplomati, e spesso delle loro famiglie, verso le città universitarie del Centro-Nord che offrono maggiori prospettive occupazionali dopo la laurea. Secondo calcoli dello Svimez, ventimila studenti all'anno abbandonano le Regioni meridionali. Ognuno di loro è costato un investimento di 150 mila euro di spesa pubblica. Dunque, ogni anno c'è un trasferimento implicito di 3 miliardi di euro da Sud a Nord in aggiunta alla spesa media statale che è di circa 17 mila euro nelle Regioni centrosettentrionali contro poco più di 13 mila euro al Sud.

«L'esempio più banale di divario sono gli asili nido», dice il sindaco pd di Reggio Calabria, **Giuseppe Falcomatà**. «Nella mia città ce ne sono tre, un decimo di Reggio Emilia. Ma lì sono costruiti con trasferimenti dello Stato. Qui bisogna scavare

dentro i fondi di coesione che dovrebbero essere risorse aggiuntive e non sostitutive. Lo stesso divario c'è per il trasporto pubblico locale. La proposta politica contro questa legge deve partire dal Sud ma non va interpretata come una questione di campanile. Il ddl fa parte di un patto di legislatura partorito nelle stanze romane che danneggia l'Italia».

La tempistica di un eventuale voto abrogativo è piuttosto stretta. Il governo, peraltro, contesta la possibilità della consultazione popolare perché il ddl Calderoli rientrerebbe nelle materie sulle quali il referendum non è previsto, cioè le leggi tributarie e di bilancio, l'amnistia, l'indulto e la ratificazione di trattati internazionali.

Gli avversari dell'autonomia differenziata sanno che il tempo lavora contro di loro. Più ne passa, più la mobilitazione diventerà difficile perché il fattore indifferenza è destinato a crescere di peso. E di referendum falliti per mancato raggiungimento del quorum è piena la storia recente.

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma targata Calderoli trasferisce alle Regioni 23 nuove materie. Con l'incognita dei fondi per garantire livelli minimi di servizi uniformi. E il rischio che sia il Meridione a restare indietro

I governatori si dividono tra leghisti entusiasti, favorevoli anche a sinistra e perplessi pure a destra. A Mezzogiorno, il ddl appare frutto di un patto romano di legislatura



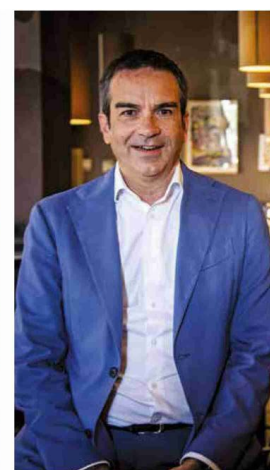


RISSA

Alla Camera, il 12 giugno scorso, la protesta dell'opposizione contro il ddl Calderoli ha fatto scattare l'aggressione di alcuni membri della maggioranza

FRONTI OPPOSTI

Il leghista Roberto Calderoli, "padre" del ddl sull'autonomia differenziata. A sinistra: il presidente della Puglia, Michele Emiliano. A destra: Roberto Occhiuto, governatore della Calabria



Peso:16-88%,17-97%,18-85%,19-75%

Fiasconaro: «La qualità aiuta le imprese ma serve un sistema territoriale»

Il colloquio

Nino Amadore

«Quello che conta è avere una buona idea, il resto va costruito con pazienza e determinazione». A parlare è Nicola Fiasconaro, imprenditore e cavaliere del Lavoro, insieme ai fratelli Fausto e Martino ha fatto crescere la Fiasconaro, l'azienda nota in tutto il mondo (sono 70 i paesi in cui è presente, con una crescita del 20% su tutti i principali mercati e un orizzonte strategico rivolto al mercato asiatico) per la produzione di panettoni mantenendo il cuore e la base produttiva a Castelbuono, sulle Madonie in provincia di Palermo. L'azienda, che guarda ormai alla terza generazione di pasticciieri, è un'eccellenza del made in Italy, con un fatturato 2023 di oltre 34 milioni e un organico di 230 lavoratori, fra stagionali e dipendenti con un punto fermo: è totalmente made in Sicily e anche il suo indotto segue la territorialità. Il panettone e la colomba rappresentano il core-business dell'azien-

da, al quale si affianca la linea di prodotti continuativi: torroncini, cubaite, creme da spalmare, mieli, marmellate, confetture e spumanti aromatici.

Nicola racconta un bicchiere mezzo pieno e propone un punto di vista diverso rispetto alla questione del fare impresa nelle aree marginali: «Io penso che una buona idea imprenditoriale, fatta di competenze e di attenzione alla qualità, possa essere portata avanti anche in aree complicate anzi debba essere portata avanti in quelle aree che spesso hanno risorse e potenzialità inesprese che vanno coltivate, aiutate, sostenute e valorizzate. Certo, ripetuto, l'attenzione per la qualità deve essere massima». E non si tratta, ovviamente, di sottovalutare le difficoltà o l'aggravio di costi che deriva dall'essere in un'area distante da grandi piattaforme logistiche e reti di trasporto: «Assolutamente no – spiega Fiasconaro – sappiamo bene che queste questioni devo far parte del ragionamento complessivo e soprattutto fanno parte delle voci di costo del nostro bilancio ma sappiamo anche bene che i consumatori sono disponibili a pagare il giusto un prodotto di grande qualità. Ed è

per questo che insisto su questa impostazione e ribadisco. un territorio come le Madonie ma in generale le aree interne della Sicilia hanno già un patrimonio che aspetta solo di essere valorizzato: l'esempio può essere la manna ma potremmo continuare. Qui la sostenibilità fa parte del nostro Dna». Il territorio come parte centrale di una strategia e asse fondamentale di un possibile sviluppo. Le aree interne e marginali come fenomeno da rileggere in una chiave diversa e una nuova organizzazione sociale ed economica: «Io non faccio politica intesa come partecipazione attiva alle elezioni e cose così ma la politica come attenzione al bene comune, come contributo al miglioramento delle condizioni di tutti è un dovere civico – dice Fiasconaro –. Fatta questa premessa vorrei aggiungere che il territorio che non si fa sistema rischia di rimanere un luogo senza identità. È vero che la forza di una grande azienda può essere da traino ma è anche vero che una grande azienda ha bisogno di un territorio coeso e ben organizzato e questo vuol dire mettere a sistema tutte le ri-

sorse, le capacità, avere un orizzonte preciso, costruire opportunità per i giovani cui bisogna far capire che la vera ricchezza è

qui». Ovvio che il riferimento di Nicola Fiasconaro sia soprattutto l'area delle Madonie: «Questo è un territorio particolare e per ragioni manca la connessione tra i vari comuni nonostante esistano certamente strutture amministrative – dice –. Io penso a un sistema Madonie che guardi a Cefalù come porta di ingresso e che a Cefalù sia adeguatamente rappresentato: una presenza fisica che comunichi alle migliaia di persone (turisti italiani e stranieri) che ogni anno visitano la cittadina arabo-normanna l'esistenza a pochi chilometri di gioielli ambientali e urbanistici, di luoghi genuini capaci di proporre prodotti di grande qualità come avviene per l'enogastronomia a Castelbuono che non è il solo. Le risorse, anche pubbliche non mancano, forse è il caso di cambiare paradigma guardando al futuro soprattutto dei nostri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io penso a un sistema Madonie che guardi a Cefalù come porta di ingresso e che li sia rappresentato



NICOLA FIASCONARO
Maestro pasticciere, imprenditore e cavaliere del lavoro



Peso: 20%

IL REPORTAGE

Sulle montagne
va di scena
la resilienza
delle imprese

— Servizio a pagina 3



Dall'editoria all'acqua, in Calabria aree interne regno di eccellenze

Le aziende. Le storie di resilienza di chi ha scelto di fare impresa nelle cosiddette aree marginali: dalla casa editrice Rubbettino a Mangiatorella

Donata Marrazzo

«**L**e prospettive di sviluppo delle aree interne non possono essere solo turistiche. Non si tiene in vita un borgo, un paese, trasformandolo esclusivamente in un'attrazione per vacanzieri, senza valorizzare la sua capacità produttiva, i suoi saperi, le pratiche, la sua storia. Senza instaurare una relazione profonda con le comunità, senza comprendere il potenziale di un territorio». È così che nell'area del Reventino, la casa editrice Rubbettino, in oltre 50 anni di attività, si è affermata nel campo nell'editoria, proponendosi anche come realtà manifatturiera in un territorio marginale, ai piedi della pre Sila catanzarese. Ha valorizzato cultura, identità e produzioni: Florindo, l'editore, insieme al fratello Marco, direttore della Rubbettino Print, che si occupa dell'officina tipografica e della cartotecnica, ha trasformato la piccola casa editrice, fondata dal padre Rosario, in un punto di riferimento per la saggiistica in materia di economia, politica e scienze sociali, con oltre 250 novità editoriali all'anno. E tutto il gruppo in una realtà industriale che vale 10 milioni l'anno.

«Abbiamo bisogno di maggiore intelligenza umana – continua Florindo Rubbettino – di essere educati a so-

fermarci su ciò che già esiste, risorse naturali, saperi, tradizioni, habitat straordinari, e non su tutto quello che manca. E da qui riprendere la narrazione, per raccontare un'altra storia. Che poi è la nostra ma anche quella di Amarelli, Lanificio Leo, Callipo, Librandi, Gias, delle aziende del bergamotto nella Piana di Gioia Tauro, delle Terme di Caronte. Realtà con diversi profili, quello manifatturiero, quello agroalimentare, che celebrano la cultura del lavoro anche attraverso storie d'impresa e di territori». Insieme hanno costituito Sudheritage, prima rete dei musei d'impresa della Calabria.

Insomma, la Calabria, anche quella delle aree interne, non è estranea ai processi di modernizzazione e a percorsi di innovazione e crescita sociale che penetrano in molti territori attraverso strumenti e attività culturali. Anche Lanificio Leo, il più antico lanificio della Calabria, a Soveria Mannelli dal 1935, ha resistito allo spopolamento e oggi è un hub del design internazionale. Sul Pollino, l'imprenditrice Selene Rocco, in collaborazione con il Cnr di Bologna ha rilanciato la coltivazione della lavanda. L'Unical ha classificato botanicamente la pianta autoctona. Oggi, il parco della lavanda di Morano è un pezzo di Provenza dentro la Calabria, un bellissimo giardino botanico che conta oltre

23 mila visitatori ogni anno.

Più a Sud, in provincia di Reggio Calabria, nel borgo di Stilo, che ha dato i natali al filosofo della Città del Sole Tommaso Campanella, noto soprattutto per la sua Cattolica, una chiesetta bizantina alle falde del Monte Consolino, la famiglia Federico rappresenta un'altra eccellenza, quella dell'acqua minerale Mangiatorella. Una storia lunga 120 anni di cui si è da poco celebrato l'anniversario con un talk dedicato alle imprese di successo delle aree interne, «a quelle che cel'hanno fatta, assumendosi il rischio al quale il contesto ci esponeva», racconta Francesco Federico che, con il fratello Piero e la sorella Titti, guida l'azienda di famiglia. Gli piace ricordare che il primo a imbottigliarla fu un generale garibaldino. «Quella di



Peso: 13-1%, 15-29%

Mangiatorella è la storia di un territorio unico per la sua bellezza paesaggistica. Ma anche ricco di risorse, come testimoniano, nella vasta area che lambisce anche il territorio di Vibo Valentia, ciò che resta delle imprese siderurgiche di Mongiana e Ferdinando, realizzate dal Borbone. Ma, com'è noto, l'industrializzazione nazionale era prevista al Nord ». Mangiatorella è attualmente il più grande gruppo industriale nel settore delle acque minerali del Sud Italia, con 4

stabilimenti produttivi tra Calabria e Sicilia e un'unità logistica nel messinese che ospita gli uffici direzionali e amministrativi. Duecento milioni di litri prodotti, 120 dipendenti e un fatturato annuo che supera i 30 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Calabria, anche quella delle aree interne, non è estranea ai processi di modernizzazione e a percorsi di innovazione



Stabilimento ad alta quota.
L'impianto della Mangiatorella che ha il centro di produzione a Stilo



Peso:13-1%,15-29%

Oscar Farinetti scommette sulla Sicilia: parco made in Sicily per grano e pasta

L'iniziativa. L'imprenditore ospite al DiVino Festival di Castelbuono conferma il progetto di investire nel palermitano per creare un'azienda che copra l'intera filiera e annuncia: «Cerchiamo ancora un'area di circa 300 ettari, dal 2025 il progetto entrerà nel vivo»

Nino Amadore

Lo aveva già detto in autunno, l'anno scorso, a Taormina nel corso di Taormina Gourmet, la manifestazione organizzata da Cronache di Gusto diretta da Fabrizio Carrera e ripetuto in altre occasioni simili. Lo ha ribadito sabato scorso ospite a Castelbuono di DiVino Festival, la manifestazione giunta alla sua XVI-II edizione che ha trasformato il comune madonita nella capitale dell'enogastronomia siciliana.

Oscar Farinetti conferma il progetto di avviare in Sicilia e in particolare nel palermitano una iniziativa nel settore del grano e della pasta coprendo l'intera filiera con un'idea precisa: coltivare il grano, raccoglierlo, macinarlo in loco e poi una fabbrica per fare la pasta e venderla in tutto il mondo. Un concetto che ha ribadito a marzo dopo aver incontrato il presidente della Regione siciliana Renato Schifani: «Vogliamo portare la Sicilia nel vero giro

enogastronomico italiano e mondiale - ha detto Farinetti -. Ho illustrato i nostri progetti di investimento in Sicilia, tra i quali quello per realizzare un pastificio dove non soltanto produrremo pasta con i grani duri siciliani, ma anche per raccontare al mondo dove è nato questo alimento così tipico della cultura gastronomica italiana».

Non sarebbe il primo investimento di Farinetti in Sicilia: a Castiglione di Sicilia con l'imprenditore Francesco Tornatore ha già realizzato l'azienda vitivinicola "Car-rancho" che produce Etna doc rosso e bianco, mentre nel palermitano ha avviato la collaborazione commerciale con l'azienda "Feudo Disisa" della famiglia Di Lorenzo nel cuore della Doc Monreale.

Un progetto, quello che riguarda il grano e la pasta, che Farinetti ha immaginato con caratteristiche precise: «Non abbiamo ancora trovato il posto giusto - spiega -. Non si tratta di fare semplicemente un investimento per produrre grano e pasta ma avere un luogo che possa raccontare tutto e raccontare per esempio che la pasta è nata in Sicilia, a Palermo. Io penso a un terreno di circa 300 ettari: ho già visitato alcuni luoghi che non mi hanno convinto. Ormai dal 2025 come famiglia penso che ci dedicheremo a questa iniziativa».

Quest'anno ormai per la famiglia Farinetti è, si può dire, a tutte le altre iniziative messe in campo a partire dal Parco agroalimentare Gran Tour Italia che coinvolge tutte le regioni italiane negli stessi spazi di Fico a Bologna. E in questa iniziativa la Sicilia avrà un ruolo da protagonista in quello che vuole essere un racconto e una rappresentazione concreta delle eccellenze del nostro Paese: «La Sicilia - dice

Farinetti - avrà lo stand più bello. debutteremo con lo chef Peppe Barone e Francesca e sarà un grande successo: si comincia il 5 settembre. La Sicilia ha una grandissima forza attrattiva ma noi non ci siamo limitati solo alla cucina e all'enogastronomia: c'è tutta un'area celebrativa in cui racconteremo tante altre cose di quest'isola meravigliosa». Un tema che Farinetti aveva affrontato con il presidente della Regione un paio di mesi fa incassandone una sostanziale disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia ha una grandissima forza attrattiva e sarà protagonista del Gran Tour

FORMAZIONE PER DONNE SMART

Al via il reclutamento di novanta candidate donne residenti in Sicilia, disoccupate o inoccupate, di età compresa tra i 34 e i 50 anni, che saranno selezionate

per i cinque corsi formativi gratuiti del progetto "Donne Smart nel Wine&Food". Un progetto ideato e promosso da Cru Vision, brand della società cooperativa Aproca di Palermo, sostenuto dal

Fondo per la Repubblica Digitale Impresa Sociale. L'obiettivo è quello di formare gratuitamente professionalità specializzate nel settore enogastronomico.



Il progetto. L'imprenditore Oscar Farinetti, ospite del DiVino festival di Castelbuono, ha ribadito la sua intenzione di continuare a investire in Sicilia



Peso: 39%

Il boato e poi il crollo in via Crispi: sette anni dopo la sentenza

Il tribunale ha condannato l'inquilino del primo piano: sei anni di reclusione e risarcimento alle vittime

**Nell'esplosione
morirono due
donne e rimase
ferita una bimba
di dieci mesi**

LAURA DISTEFANO

Il palazzo sventrato del civico 111 è diventato quasi invisibile in via Francesco Crispi. Eppure esiste. È ancora lì, sbriciolato. La devastazione è lì davanti agli occhi. Anche se si fa finta di non vedere. Sotto quelle macerie morirono due donne, Agata Strano e Rosaria Nicosia. La prima immediatamente, la seconda dopo un mese di calvario in ospedale. Una bimba di dieci mesi rimase gravemente ferita. E le cicatrici purtroppo sono ancora visibili.

Era la notte del 27 febbraio 2017 quando un boato squarciò l'aria e svegliò mezza città. L'esplosione di una bombola provocò il crollo della palazzina che si affaccia sulla strada che conduce a piazza Verga. Dove c'è il palazzo di giustizia.

Sono serviti sette anni per arrivare a una sentenza. Il Tribunale ha condannato Arturo Russello a sei anni di reclusione per disastro colposo e omicidio colposo. «In qualità di proprietario dell'appartamento al primo piano, per im-

prudenza, negligenza e per colpa, consistita nell'aver omesso il controllo circa la corretta chiusura della bombola a gas della stufa, a causa di una perdita di gas Gpl causava il collo e la conseguente distruzione», questo è il primo freddo atto d'accusa della procura nei confronti dell'imputato. Il presidente della prima sezione penale del Tribunale, Renato Pivetti, ha letto il dispositivo mercoledì sera. Il collegio ha escluso l'aggravante «di aver omesso di osservare le norme comportamentali per la prevenzione degli infortuni sul lavoro».

Il secondo j'accuse riguarda le vittime: «La distruzione della palazzina ha portato il conseguente decesso di Agata, morta nell'immediatezza del fatto per asfissia, e di Rosaria, deceduta in ospedale il 31 marzo 2017 per il politrauma riportato dopo il cedimento. C'era anche un terzo capo d'imputazione ma il Tribunale lo ha ritenuto assorbito dal secondo.

Russello, difeso dall'avvocato Alessandra Sgroi, è stato condanna-

to a rifondere le parti civili costituite e a risarcire il danno ai parenti delle tre vittime che dovranno liquidarsi separatamente davanti al giudice civile.

I familiari della piccola ferita sono stati assistiti dall'avvocato Vincenzo Ragazzi. «È stato un processo lungo. Questa sentenza in qualche modo ridà giustizia», poche parole pronunciate con un pizzico di amarezza. «La verità è che tragedie come queste non dovrebbero mai accadere», dice il legale.

Non può davvero bastare una sentenza per alleviare il dolore di chi sotto quei detriti ha costruito lapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1%

BLITZ DELLA FINANZA: 9 ARRESTI FRA MEDICI E FACCENDIERI

La "cricca" siciliana dei primari di cardiologia mazzette mascherate da eventi sponsorizzati

LAURA DISTEFANO, SALVO MARTORANA, FRANCESCO NANIA pagine 2-3

La "cricca" dei primari di cardiologia I pm: mazzette travestite da sponsor

Operazione "Vasi comunicanti". Nove arresti fra medici e faccendieri. «Sistema di corruzione»

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Un sistema raffinatissimo. Che non doveva destare troppi sospetti. Ma qualcuno ha cominciato a capire che qualcosa di forzato stava accadendo nelle stanze dei reparti di Cardiologia, d'eccellenza, delle quattro città della Sicilia orientale. E il truccetto è stato svelato con l'operazione "Vasi Comunicanti".

Da ieri sono finiti ai domiciliari quattro primari e alcuni referenti di importanti società di distribuzione di dispositivi medici, in particolare tavi, impianto valvolare aortico transcateretere, e stent. In totale sono nove gli indagati colpiti dall'ordinanza firmata dalla gip Giuseppina Montuori che è riuscita a condensare in 28 pagine le oltre 100 pagine della richiesta di misura del pm Fabio Regolo, vistata dal procuratore facente funzioni Agata Santonocito. Le accuse a vario titolo sono falsità ideologica e corruzione.

La gip è fin troppo diretta già dalle premesse: «L'attività di indagine ha consentito di mettere in luce un sistema volto alla sistematica commissione di numerosi atti corruttivi ad opera di medici e delle rappresentanze delle società di distribuzione locale di multinazionali produttrici di tavi e stent utilizzando lo schermo degli eventi formativi medici e della loro sponsorizzazione». In soldoni: «alcune multinazionali tramite le società di distribuzione locale avrebbero promesso ed elargito ingenti somme di denaro fittiziamente convogliate in occasione dell'organizzazione di convegni e congressi finalizzati alla formazione solo in apparenza. Ma di fatto avevano come obiettivo secondo la gip, che concorda la linea della richiesta del pm Regolo, quello « di ingraziarsi i primari operanti in strutture sanitarie della Sicilia orientale». Ma gli illu-

stri camici bianchi cosa erano chiamati a fare in cambio? Risponde sempre la gip: «L'impegno da parte dei medici di favorire il miglior offerente garantendogli l'uso effettivo di un numero maggiore dei dispositivi medici nel corso dei loro interventi chirurgici».

Questo romanzo sanitario parte da un acronimo: Sca, Sicilian Cardiovascular Academy. Questo è il comitato medico-scientifico di cui fanno parte i quattro medici coinvolti nel patto illecito degli stent. E sono il direttore dell'Unità operativa complessa di cardiologia del policlinico universitario di Catania, Corrado Tamburino, del Policlinico di Messina Antonio Micari e dei poli ospedalieri di Siracusa, Marco Contarini e Ragusa, Antonino Nicosia. Anelli della catena di corruttela sarebbero anche Rosa Vitale, Caterina Maugeri e Giancarlo Antonino Girlando (cognato di Tamburino) delle tre società catanesi distributrici dei dispositivi medici prodotti da importanti multinazionali come Presifarm, Archigen e Cardiovascular. Ma lo tsunami giudiziario ha investito anche Francesco Dottorini, referente nel settore della produzione di valvole aortiche ed endoprotesi coronariche e vascolari. Dottorini, in qualche modo sarebbe arrivato anche a criticare il sistema dei finanziamenti ma, secondo gip e procura, ci sarebbe dentro fino al collo. E infine c'è il palermitano Pietro Sola, amministratore della Colage spa con sede nel capoluogo siciliano, che opera nel settore delle «agenzie di viaggio». Che ci azzecca un tour operator in un sistema di corruzione tutto sanitario? Sola sarebbe stato il provider degli eventi del progetto di ricerca scientifica promossi dai dirigenti sanitari. Insomma era la figura chiave per le sovvenzioni in denaro che «formalmente» erano destinate all'organizzazione di incontri

formativi. Ma per gli investigatori invece erano il compenso dovuto ai medici per piazzare più presidi possibili nelle sale chirurgiche.

Tamburino parlando con la sua segretaria - siamo tra gennaio e marzo dello scorso anno - le avrebbe detto di aver discusso con Sola, il quale gli avrebbe manifestato il bisogno di una fondazione con la quale creare un partenariato. Per gli inquirenti il riferimento sarebbe stato alla Fondazione Etna, di cui il *dominus* è proprio Tamburino. In un'altra intercettazione è Contarini che discutendo dell'organizzazione di un congresso Sca racconta che Sola parlando con gli altri primari avrebbe proposto un compenso di 10.000 euro ciascuno.

Per capire il giro di soldi, basterebbe citare un recente evento che si è svolto nel Catanese a maggio nel corso del quale, secondo le stime dei finanziari, si sarebbero state raccolte somme dalle imprese produttrici di tavi e stent per circa 500 mila euro. Micari, intercettato, dice a Tamburino: «Ho sentito Sola con le sponsorizzazioni ci siamo, insomma arriveremo a 500».

Ma andiamo ancora una volta al sistema. Le multinazionali sono aggiudicatarie di gare aziendali, di bacino e della Cuc regionale, per l'acquisto di dispositivi medici di cardiologia. Le gare sono caratterizzate per i lotti a consumo, quindi le ditte al fine di accrescere i fatturati hanno interesse «a ingraziarsi» i primari affinché si ser-



Peso: 1-8%, 2-24%, 3-8%

vano di un numero sempre maggiore di dispositivi medici. Le aziende, secondo il teorema accusatorio, avrebbero pagato "mazzette" sotto forma di contributi per la formazione scientifica. Dalle intercettazioni «si evince la sproporzione tra le somme da elargire, le dimensioni della casa produttrice e il numero dei dispositivi medici da acquistare.

I quattro primari avrebbero «intrattenuto rapporti diretti con le rappresentanze della società di distribuzione al fine di negoziare cifre» che queste avrebbero elargito al fine di «ottenere l'acquisto di un maggior numero di dispositivi medici».

Tamburino parlando con la sua se-

gretaria - siamo tra gennaio e marzo dello scorso anno - le avrebbe detto di avere bisogno di una fondazione con la quale creare un partenariato.

Dalla documentazione raccolta dai finanziari nei mesi di indagini «è emerso - scrive il gip - che l'azienda ospedaliera universitaria Policlinico ha corrisposto un prezzo maggiore alle ditte aggiudicatricie rispetto alle quotazioni dell'accordo quadro Consip del 2021».

Le indagini, che si sono allargate con una nota integrativa inviata appena venti giorni fa dal pm, dipingono un «quadro allarmante» in quanto sarebbero dimostrati rapporti di «corrotte-

la che si annidano in un delicato settore come quello della sanità pubblica con evidenti ripercussioni negative sugli interessi della collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-24%,3-8%

A RAGUSA

Nicosia riceve l'ordinanza di custodia in reparto tra l'incredulità dei colleghi

SALVO MARTORANA

RAGUSA. C'è anche il primario di Cardiologia del Giovanni Paolo II di Ragusa, Antonino Nicosia (*nella foto*), tra i destinatari delle nove misure cautelari emesse dal Gip di Catania ed eseguite dalla Guardia di finanza etnea. Nicosia è tra gli indagati accusati in concorso di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale e corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

Il camice bianco si trova adesso agli arresti domiciliari. Ieri mattina è stata raggiunta dall'ordinanza in ospedale, mentre si trovava al lavoro, tra l'incredulità dei colleghi. Sarà interrogato stamattina dal Gip di Catania alla presenza dell'avvocato difensore Mimmo Barone.

Nel giugno di 15 anni fa, all'epoca responsabile dell'Emodinamica dell'ospedale Paternò Arezzo di Ragusa Ibla, era stato sospeso dal servizio per i reati ipotizzati di turbativa d'asta e corruzione di pubblici dipendenti nell'ambito di un'inchiesta che vedeva coinvolto un imprenditore attivo nel settore delle forniture di prodotti per cardiocirurgia e quattro medici. Al termine del procedimento

era stato proscioltto.

Nicosia è ritenuto uno dei luminari del suo settore anche per le innovazioni che ha portato nell'ambito in cui opera. Tra l'altro, ha creato una équipe di notevole spessore che, per ora, sarà chiamata a proseguire la propria opera. La notizia ha destato parecchio scalpore a Ragusa e nel resto della provincia dove il dottor Nicosia, originario di Chiaramonte, è molto conosciuto per la sua attività professionale.

«Si apprende a mezzo stampadella complessa attività d'indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Catania, che ha portato all'emissione di una misura cautelare nei confronti del dottor Antonino Nicosia, attuale direttore della Uoc di Cardiologia dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa», - afferma in una nota la direzione strategica dell'Asp di Ragusa. La nota prosegue così: «Confidando che il dottor Nicosia possa prontamente dimostrare la propria estraneità rispetto ai fatti contestati ed esprimendo, al contempo, piena fiducia nell'operato della magistratura, si comunica che questa direzione assumerà tutte le decisioni consequenziali e necessarie per garantire la continuità assistenziale di un reparto d'eccellenza come quello della Cardiologia di questa azienda». ●



Peso: 18%

ENTE SCUOLA EDILE CATANIA

Infortuni sul lavoro: lezione di prevenzione formati 54 operai grazie al simulatore Inail

«Al 31 maggio 2024, nell'Isola, i dati fanno registrare un aumento del fenomeno infortunistico (+3,4%, da 10.799 a 11.171), leggermente superiore a quello nazionale, pari al 2,1% (da 245.857 a maggio 23 a 251.132 al maggio di quest'anno). L'incremento è comune a tutti i settori: in agricoltura si registra un aumento del 9,5%, nel settore industria e servizi del 3%, mentre nel settore per conto dello Stato l'aumento si attesta al 3,4%. L'andamento degli infortuni in itinere, cioè quelli avvenuti nel tragitto casa-lavoro-casa, si caratterizza per un +20%: sono 1811 gli eventi denunciati al 31 maggio 2024, superiore di oltre 12 punti percentuali all'incremento nazionale, pari al 7,6%. Le tre province che dal primo di gennaio al 31 maggio di quest'anno, hanno segnato il maggior andamento infortunistico sono: Catania, con n. 3057 denunce (il 27,4% del totale regionale), Palermo con n. 2571 denunce (23% del totale regionale) e Messina con n. 1284 denunce (11,5% del totale regionale)». È questa la fotografia scattata dal direttore territoriale Inail di Catania Diana Artuso, presente alla conferenza organizzata da Ente Scuola Edile Catania, organismo paritetico costituito da Ance - Feneal Uil - Filca Cisl e Fillea Cgil, che sta ospitando l'ultima tappa del Tour regionale sulla sicurezza negli spazi confinati - che vede la formazione gratuita di 54 operai - organizzata dalla direzione regionale Inail Sicilia, col supporto logistico della direzione regionale dei Vigili del fuoco.

«Da sempre impegnati sul fronte della formazione per mitigare i rischi e innalzare il livello di sicurezza nei cantieri - ha sottolineato il presidente Esec Carmelo Belfiore - vogliamo incidere positivamente su un cambio di rotta». «Non si può lavorare per morire - ha aggiunto il vicepresidente Esec Vincenzo Cubito - dietro i numeri sulle morti bianche ci sono i nostri lavoratori. La sicurezza non è un costo, ma un investimento». Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale - presentate all'Istituto in Sicilia - nei primi cinque mesi dell'anno sono state 29, dato in aumento del 5% rispetto a quello dei primi cinque mesi del 2023 (pari a 24). Nel solo mese di maggio, nell'Isola sono stati denunciati 14 infortuni mortali, contro i 5 registrati nello stesso mese del 2023. Ciò a causa

di incidenti mortali plurimi, come quello che nei primi giorni del mese di maggio ha purtroppo coinvolto 5 operai nel territorio di Casteldaccia. «In questi anni abbiamo lavorato sodo per avviare una collaborazione sinergica con le istituzioni - ha continuato Antonio Piana, direttore Esec Catania - che oggi è fattiva e si snoda in molteplici iniziative sul territorio. Vogliamo far emergere con forza il valore della nostra azione, cresciuta in questi ultimi anni sia in quantità che in qualità». Un percorso avviato con l'Università, con gli Ordini Professionali, con l'Inail, con l'Ispettorato del lavoro, con i Carabinieri (NIL).

A conclusione del convegno, che ha visto la partecipazione della presidente della Croce Rossa Italiana Comitato di Catania Agata Lanteri, di Ernesto Cataldi della Direzione Marittima di Catania, del neo direttore dell'Ispettorato del lavoro di Catania Vincenzo Spartà, del presidente della Cassa Edile Gaetano Fichera e della prof. di Medicina del Lavoro (UniCt) Caterina Ledda, l'addestramento live col simulatore progettato da Inail. ●



Peso: 22%

AVVIATO UN PROGRAMMA PER LA FORMAZIONE DEI GIOVANI

Ibm Italia punta sulla Sicilia

Con lo sviluppo di competenze nel settore tecnologico

DI FILIPPO MERLI

C'è la Sicilia nei piani di investimento di Ibm Italia. Nell'isola la costola del colosso statunitense dell'informatica, tramite la controllata Sistemi informativi, ha avviato un programma di formazione e sviluppo delle competenze di giovani laureati e laureandi nel settore tecnologico, con particolare riguardo all'intelligenza artificiale.

Pochi giorni fa il governatore di centrodestra della Sicilia, **Renato Schifani**, ha ricevuto a Palazzo d'Orléans, sede della Regione, una delegazione di dirigenti di Ibm Italia composta da **Daniela Scaramuccia**, responsabile dei servizi di consulenza per il settore pubblico e sanità, **Edilia Carniti**, account manager, **Alessandra Santacroce**, responsabile affari istituzionali, ed **Eraldo Beltrami**, amministratore delegato di Sistemi informativi.

Nel corso dell'incontro i delegati di Ibm Italia hanno esposto a Schifani il programma di academy che Sistemi Informativi sta portando avanti nell'isola. L'obiettivo dell'azienda (che ha riconosciuto l'alto tasso di preparazione dei laureati e degli studenti di ingegneria informatica siciliani) è la valorizzazione del capitale umano formato attraverso il sistema di centri di innovazione distribuiti sui territori.

«Sono lieto che Ibm abbia scelto la Sicilia per i suoi progetti di sviluppo del capitale umano del nostro Paese e che abbia riconosciuto nei nostri giovani un livello di competenze nelle materie tecniche e scientifiche tale da attirare l'attenzione di aziende di così alto spessore», ha spiegato Schifani.

«Queste risorse umane, adeguatamente formate, sarebbero così spendibili sul nostro territorio per progetti di caratura nazionale», ha aggiunto il governatore siciliano. «Guardiamo con favore a ogni iniziativa che favorisca lo sviluppo e la crescita dell'occupazione dei nostri giovani in Sicilia».

La Regione Sicilia, a tal proposito, ha approvata la graduatoria relativa al bando «Connessioni, nuovi luoghi per l'innovazione», pubblicato dall'assessorato regionale alle Attività produttive. La misura stanziava 5,6 milioni di euro in favore delle imprese che intendono intraprendere un percorso di modernizzazione sia nel modello di business sia nell'accesso a tecnologie avanzate.

«La Sicilia è terra fertile per l'innovazione», ha sottolineato l'assessore regionale **Edy Tamajo**. «Lo dimostra il grande interesse suscitato da questo avviso, che ha fatto emergere il fervore che anima il tessuto imprenditoriale siciliano».

«La Regione punta a sostenere la competitività delle imprese, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di innovazione, favorendo l'adozione di tecnologie all'avanguardia e creando nuovi luoghi per l'innovazione, veri e propri presidi in grado di stimolare la crescita delle imprese, rafforzare le interconnessioni e accrescere l'attrattività dei territori siciliani».



Peso: 22%

Sicilia, 100 mila euro per la diffusione dei de- fibrillatori.

La Regione Sicilia ha stanziato oltre 100 mila euro a valere sull'avviso per la richiesta e l'erogazione dei contributi destinati alla diffusione e all'impiego di defibrillatori semiautomatici e automatici esterni presso gli impianti spor-

tivi. Il bando, emanato ai sensi della legge regionale n.2/2023, fissa la scadenza per presentare domanda all'8 luglio 2024.



Peso: 3%

Economia

Divario Nord-Sud

Servizio a pag. 4

Emerge dallo studio di Demoskopika che si basa su sette indicatori, tra cui l'occupazione e il reddito disponibile

Divario Nord-Sud, nel 2023 il record delle differenze

Progressi sul lavoro nel Mezzogiorno ma la distanza resta ampia: 5,8 milioni di occupati in meno del Settentrione

ROMA - È nel 2023 che si sarebbe consumato il divario più rilevante tra Nord e Mezzogiorno d'Italia dell'ultimo decennio totalizzando il valore massimo rispetto al 2013 dell'Indice del divario economico e sociale ideato da Demoskopika sulla base di sette indicatori: occupazione, disoccupazione, reddito disponibile familiare, speranza di vita, sanità, ricchezza pro-capite e povertà.

E così, se da un lato, la distanza dei tassi di occupazione e disoccupazione tra Nord e Mezzogiorno raggiunge il minimo storico (o quasi) nel periodo considerato, rispettivamente dal 22,4% del 2013 al 21,2% nel 2023 per il primo indicatore e dall'11,5 % del 2013 al 9,4% nel 2023 per il secondo indicatore, dall'altro non mancano, anzi sono preponderanti, le "reazioni negative" della maggior parte degli indicatori individuati. In particolare, a incidere in modo rilevante sull'andamento "rialzista" del divario, ottenendo il massimo del punteggio (100 punti) dell'indice Indes di Demoskopika ben quattro indicatori dei cinque rimanenti: reddito disponibile familiare, speranza di vita, sanità, ricchezza pro-capite.

A chiudere l'indicatore delle persone a rischio di povertà (97,9 punti) il cui picco negativo è stato registrato nel 2019. Per quanto riguarda l'occupazione, si riduce il gap, ma il Mezzogiorno "sta sotto" ancora di ben 5,8 milioni di lavoratori. La percentuale di occupazione è aumentata sia nel Nord che nel Mezzogiorno e il divario si è leggermente ridotto. Nel 2023, l'occupazione nel Nord è al 69,4%, mentre nel Mezzogiorno è al 48,2%, con un divario di 21,2 punti percentuali rispetto ai 22,4 punti percentuali del 2013. Ciò indica che il Mezzogiorno ha fatto progressi nel migliorare l'accesso al mercato del lavoro. Ciò nonostante, spostando l'analisi sui valori assoluti, il quadro resta impietoso: nel 2023, sono ben 5,8 milioni gli occupati in meno nel Mezzogiorno rispetto al Nord del paese. Il numero indice è pas-

sato da 97,0 del 2013 a 91,8 punti del 2023. Rimangono prioritarie, dunque, politiche più incisive per stimolare la creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno, come la messa in campo di incentivi e sgravi fiscali strutturali (e non congiunturali) per le imprese che investono e assumono in queste aree. La disoccupazione ha visto una riduzione in entrambe le aree, ma il Mezzogiorno presenta ancora tassi significativamente più alti. Nel 2023, la disoccupazione nel Nord è al 4,6%, contro il 14,0% del Mezzogiorno, con un divario di 9,4 punti percentuali rispetto agli 11,5 punti percentuali del 2013.

Questo miglioramento nel Mezzogiorno è significativo, ma il divario rimane ampio. Anche per questo indicatore, i valori assoluti "smorzano" gli entusiasmi. Al Sud (Isole incluse) nel 2023 i disoccupati sono quasi il doppio di quelli al Nord: oltre un milione a fronte delle 592mila persone in cerca di occupazione di 15 anni e oltre nei sistemi regionali del Nord, con un divario quantificabile in 433mila individui. Il numero indice è passato da 92,0 del 2013 a 75,2 punti del 2023. Si allarga la forbice del reddito disponibile familiare tra Nord e Mezzogiorno. In particolare, la differenza reddituale è passata dai 12.969 euro del 2013 ai

16.916 euro del 2023, mostrando un incremento delle disparità economiche pari ad un +30,4%. Il numero indice subisce un rialzo da 76,7 punti del 2013 a 100,0 punti del 2023.

Questo crescente divario indica che le famiglie nel Nord hanno un potere d'acquisto significativamente maggiore rispetto a quelle nel Mezzogiorno. In questa direzione, potrebbe essere utile implementare politiche di redistribuzione del reddito e investimenti per migliorare la qualità dei servizi nel Mezzogiorno, generando delle economie nei bilanci domestici delle famiglie. La speranza di vita, intesa come il numero di anni che una per-

sona può aspettarsi di vivere dalla nascita, ha mostrato lievi differenze tra le due aree. Nel 2023, la speranza di vita è di 83,6 anni nel Nord e 82,1 anni nel Mezzogiorno, con un divario di 1,6 anni. Nel 2013, il quadro era più confortante: 82,7 anni nel Nord e 81,6 anni nelle realtà di Sud e Isole, con un divario di 1,1 anni. In altri termini, il Mezzogiorno ha perso cinque mesi di longevità rispetto al Nord. Il numero indice è passato da 68,8 del 2013 a 100,0 punti del 2023. Migliorare l'accesso ai servizi sanitari e promuovere campagne di prevenzione sanitaria nel Mezzogiorno potrebbe aiutare a ridurre ulteriormente questo divario. Gli investimenti e la qualità dei servizi sanitari sono maggiori nel Nord rispetto al Mezzogiorno.

Nel 2022 (ultimo dato disponibile provvisorio), il divario ha raggiunto 68,3 punti rispetto ai 57,2 punti del 2017, indicando una crescente disparità nell'accesso e nella qualità dei servizi sanitari. Il numero indice è passato da 83,7 a 100,0 punti del 2022. Questa disparità può avere effetti significativi

sulla salute della popolazione del Mezzogiorno. Per migliorare la situazione, è necessario aumentare gli investimenti nella sanità nel Mezzogiorno, garantendo che i Lea siano rispettati in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

Il prodotto interno lordo pro-capite nel Nord è aumentato da 32.919 euro nel 2013 a 36.904 euro nel 2023, mentre nel Mezzogiorno è passato da 17.980 euro a 19.821 euro nello stesso periodo. Il divario è aumentato, dunque, a 17.083 euro nel 2023, mostrando un ampliamento delle differenze economiche. Il numero indice è passato da 87,4 del 2013 a 100,0



Peso: 1-1%, 4-50%

punti del 2023, confermando lo stesso scenario dell'anno precedente. Questo riflette una maggiore capacità di generare ricchezza nel Nord rispetto al Mezzogiorno. Per ridurre questo divario, potrebbero essere utili politiche di sviluppo economico mirate, come l'attrazione di investimenti e il supporto all'imprenditorialità nel Mezzogiorno. Nel 2023, sono quasi 4 milioni le persone a rischio povertà in più nel Mezzogiorno rispetto alle realtà settentrionali: in particolare, 6,7 milioni al Sud a fronte dei poco più di 2,7 milioni al Nord. La povertà si conferma, dunque, significativamente più alta nel Mezzogiorno rispetto al Nord.

Anzi con una tendenza al peggioramento in termini di divario. Nel 2023, il tasso di povertà nel Nord è del 9,9%, contro il 33,7% del Mezzogiorno, con un divario di 23,8 punti percentuali rispetto ai 22,9 punti percentuali del 2013. Il numero indice è passato da 94,2 del 2013 a 97,9 punti del 2023. Questo indica che una parte significativa della popolazione nel Mezzogiorno vive in condizioni di povertà, evidenziando una grave disuguaglianza economica. Per combattere la povertà, è essenziale reintrodurre o rafforzare programmi strutturali di inclusione sociale e misure di sostegno al reddito per le famiglie più vulnerabili nel Mezzogiorno.

**Nel 2023
la disoccupazione
al Nord è stata al 4,6%
e al Sud al 14%**

**Il tasso di povertà al
Sud ha raggiunto il
33,7% contro il 9,9
del Nord Italia**



Peso: 1-1%, 4-50%

Tamburino, luminare in "partenza" dal servizio pubblico prima del blitz

Shock a Catania. Dimissioni sospette: un altro fascicolo per fuga di notizie. Le accuse di un collega

LAURA DISTEFANO

CATANIA. C'è chi lo difende a spada tratta. «Ne uscirà a testa alta». Pazienti, tantissimi, e colleghi, decine sono rimasti attoniti leggendo ieri a mezzogiorno i titoli dei giornali online o all'apertura dei tg locali. Corrado Tamburino, luminare di cardiologia stimato dal mondo accademico e sanitario europeo, è da ieri agli arresti domiciliari per corruzione. Alle 8,30 di questa mattina si recherà assieme al suo difensore, l'avvocato Carmelo Peluso, al palazzo di giustizia di piazza Verga a Catania. Sono stati fissati per oggi, infatti, gli interrogatori di garanzia davanti alla gip Giuseppina Montuori. Avrà molto da spiegare. E da chiarire. Soprattutto in merito ad alcune recentissime intercettazioni.

Appena pochi giorni fa, il 19 giugno esattamente, il pm Fabio Regolo ha presentato una nota integrativa alla richiesta di misura cautelare nei confronti di Tamburino. In 15 pagine il sostituto procuratore di Catania dà conto alla gip del contenuto di alcune conversazioni in cui il noto professore catanese manifesta al direttore generale del Policlinico Gaetano Sirna la volontà di dimettersi dall'incarico di direttore dell'unità operativa di cardiologia. Una novità che lascia sgomenti investigatori e anche intercettati. «Costui lo ha esternato - scrive la gip - in numerose conversazioni, nonostante non avesse mai palesato tale intenzione».

La giudice, così come il pm, evidenziano il fatto che questa scelta arrivi «a cinque anni di distanza dall'età pensionabile e sia in un momento lavorativo assolutamente produttivo in cui aveva già programmato numerosi interventi chirurgici universitari». Per chi indaga questa scelta di campo ha una sola spiegazione valida: «Dimostrazione del fatto che è evidentemente venuto a conoscenza dell'attività di intercettazione compiuta nei suoi confronti». Su questo aspetto, sono stati avviati approfondimenti per capire chi abbia potuto informare il cardiologo che fosse al centro di un'indagine. «Appare evidente - scrive il pm - che Tamburino si sia dimesso dal proprio incarico avendo saputo dell'esistenza dell'indagine, fatto per il quale questo ufficio procederà alle dovute attività di indagine». La scelta di passare al privato «non trova altra spiegazione logica, se non quella di aver illecitamente appreso dell'esistenza dell'indagine a suo carico».

Appena poche settimane fa Tamburino, dialogando con il dg del Policlinico Sirna, Antonio Nicosia e Antonio Micari ha ripetuto come fosse un tormentone di essere in procinto di dimettersi dal suo incarico di primario per stress e stanchezza e di voler continuare la professione in un ambiente più sereno come la Clinica Morgagni.

Alcuni indagati intercettati sono sgomenti e increduli e ipotizzano che a Tamburino sia arrivata la notifica di qualche

atto giudiziario. Le dimissioni del professore catanese però non devono scombinate i piani (illeciti). Micari e Nicosia infatti discutono dell'urgenza di vedersi in occasione dell'evento della Sicilian Cardioscalur Academy che tra poco si terrà a Siracusa per «parlare e riflettere - sintetizza la gip - sulla necessità di portare avanti il sistema corruttivo».

Ma non è finita. Nella nota integrativa il pm inoltre riporta la testimonianza di un medico che segnala come «Tamburino continua a far pervenire alla direzione generale, al servizio provveditorato e al servizio farmacia del Policlinico continue richieste di acquisto di dispositivi medici di esclusività e o infungibilità, così di fatto obbligando gli uffici aziendali ad effettuare una trattativa diretta a discapito della gara pubblica». Il camice bianco cita delle note redatte da Tamburino il 3 giugno scorso. Strano il fatto che voglia acquistare presidi medici per operare, quando dodici giorni dopo esterrefatto il desiderio di lasciare il Policlinico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cardiologi Corrado Tamburino (Policlinico di Catania) e Antonio Micari (Messina), entrambi finiti ieri agli arresti domiciliari



Peso: 31%

CATANIA

**Palazzo a rischio crollo
in via Di Prima
sarà demolito e ricostruito**

Il futuro del quartiere di San Berillo passa anche attraverso le operazioni immobiliari dei privati. La prossima, che riguarda un palazzetto di via Di Prima, è appena stata approvata.

LUISA SANTANGELO pagina III



“Welcome to San Berillo district” il quartiere che crolla si rifà nuovo

LUISA SANTANGELO

La formula è sempre la stessa: demolizione e ricostruzione. E serve, ancora una volta, a descrivere un pezzo di San Berillo che cambia faccia. A essere destinato al “recupero, rifunzionalizzazione e fedele ricostruzione” è il palazzetto all'angolo tra via Di Prima e via Caramba. All'imbocco della piccola traversa c'è lo striscione: “Welcome to San Berillo district”. Sotto all'edificio, invece, ci sono le transenne per evitare rischi per la popolazione in caso di cedimenti, e cumuli di immondizia abbandonati.

Tetti crollati e finestre murate che male di accostano alla vicina operazione immobiliare che si avvia alla conclusione e che fa riferimento alla stessa proprietà: la Locat srl, creatura della famiglia Virlinzi di Catania. Un pezzo dopo l'altro, alla

Locat dei Virlinzi è andato quasi l'intero isolato.

Da una parte c'è il palazzo - cinque aperture sul marciapiede, due piani oltre al pianterreno - la cui ricostruzione è quasi ultimata. Accanto c'è, invece, l'edificio che nascerà, su un immobile che risulta essere passato nelle disponibilità dei noti imprenditori etnei ad agosto 2023. Pochi mesi dopo, a novembre dello scorso anno, negli uffici dell'Urbanistica di via Biondi veniva presentata la richiesta di permesso di costruire.

Il palazzo, del resto, in virtù dello studio di dettaglio sul centro storico approvato dal Consiglio comunale di Catania nel 2022, rientra tra le tipologie definite “edifici diruti e/o in grave stato di degrado”. Senza, però, particolari pregi di natura architettonica. Il nuovo palazzo «dovrà essere orientato alla non totale cancellazione della matrice storico-

testimoniale quale frammento urbano del quartiere San Berillo», si legge nel parere della Soprintendenza ai Beni culturali di Catania, rilasciato il 22 dicembre 2023.

Secondo i tecnici, il quartiere a luci rosse, vittima di sventramenti e speculazioni, è «indiscutibilmente ascritto tra gli elementi identitari della città». Per questi motivi, Locat srl dovrà riproporre, impone la Soprintendenza, «l'intero apparato decorativo».

Un'anteprima di quello che sarà potrebbe essere la riqualificazione già avvenuta, sempre eseguita dalla società dei Virlinzi, tra i civici 38 e 46 della stessa via Di Prima. Da pro-



Peso: 13-1%, 15-37%

getto, lì le botteghe del pianterreno diventeranno due attività commerciali; al primo piano saranno realizzati dieci monolocali e un bilocale; mentre al secondo piano ci saranno nove monolocali e un bilocale. Welcome to San Berillo district. ●



Peso:13-1%,15-37%

SOTTOSCRITTO ALLA REGIONE

Ragusa-Catania, protocollo di legalità «Contro ogni infiltrazione criminale»

PALERMO. Sottoscritti ieri a Palazzo d'Orléans i protocolli di legalità per la realizzazione dei quattro lotti dell'autostrada Ragusa-Catania. Obiettivi prioritari sono la prevenzione e la repressione dei tentativi di corruzione e di infiltrazione della criminalità organizzata e la garanzia della sicurezza sul lavoro. «Le ingenti risorse impiegate - commenta il commissario straordinario per la Ragusa-Catania, il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani - ci impongono di non abbassare il livello di guardia mentre lavoriamo per rispettare i tempi di realizzazione di questa arteria, fondamentale per la viabilità sull'Isola. La consolidata collaborazione con le prefetture locali e il coinvolgimento attivo delle organizzazioni sindacali ci consentono, da un lato, di contrastare ogni tentativo di infiltrazione criminale e, dall'altro, di vigilare sulla sicurezza dei lavoratori. Il nostro monito alle aziende aggiudicatrici è: rispetto del cronoprogramma in una doverosa cornice di legalità, trasparenza e sicurezza».

La nuova arteria prevede il collegamento dall'innesto tra le strade statali 514 "di Chiaramonte" e 115 "Sud Occidentale Sicula", nel territorio comunale di Ragusa, fino alla connessione con l'autostrada Catania-Siracusa. Il tracciato avrà uno sviluppo di circa 69 chilometri, per un investimento totale pari a un miliardo e 434 milioni, in parte fondi regionali e in parte risorse dell'Anas.

«L'attenzione di Anas, finalizzata a garantire il massimo livello di legalità nei propri cantieri - dice Raffaele Celia, direttore di Anas Sicilia - è sempre molto alta. E anche per la Ragusa-Catania quest'attenzione si concretizza con la sottoscrizione di appositi protocolli di legalità».

Alla cerimonia di firma dei protocolli sono stati presenti oltre al commissario straordinario Schifani e ai vertici di Anas, anche i rappresentanti delle Prefetture di Catania, Ragusa e Siracusa, e delle quattro ditte appaltatrici, Webuild (lotto 1), Icm (lotto 2), Rizzani (lotto 3) e Cosedil (lotto 4). Sui documenti anche la sottoscrizione degli ispettorati territoriali del lavoro e delle organizzazioni sindacali di categoria, Cgil, Cisl e Uil.



Peso: 15%

Orcel (ad Unicredit) «Ripresa graduale pronti al sostegno anche in Sicilia»

GIAMBATTISTA PEPI pagina 11

«Ripresa graduale, noi ci siamo»

**Le strategie UniCredit. Dall'imprenditoria giovanile alle chance di sviluppo per la Sicilia
l'ad Andrea Orcel fa il punto sullo sfondo della situazione macroeconomica: «Fase importante»**

GIAMBATTISTA PEPI

Andrea Orcel, amministratore delegato di UniCredit. Catania ha ospitato l'edizione 2024 di Gen-E, il più grande evento in Europa sull'imprenditorialità giovanile organizzato da Junior Achievement Europe, con mille partecipanti tra studenti, docenti, manager e imprenditori provenienti da oltre 40 Paesi. Una linea fondamentale del vostro piano è volta a valorizzare il talento come risorsa strategica per il futuro del nostro Paese. Come si declina e con quali prospettive?

«Confermo. Una delle principali strategie che mettiamo in campo per valorizzare il talento nelle nostre comunità in Europa è agire sulla responsabilizzazione dei giovani, attraverso il sostegno a iniziative educative per mezzo del nostro braccio filantropico, UniCredit Foundation. Siamo profondamente convinti che, riducendo la disuguaglianza educativa in Europa e sostenendo lo sviluppo delle conoscenze e delle competenze dei giovani nelle aree più svantaggiate, possiamo contribuire a formare i leader di domani, che alimenteranno la futura crescita economica dell'Europa.

Ed è così che è nata la collaborazione con Junior Achievement Europe: dallo scorso anno, infatti, la Fondazione sostiene "Re-power your future", un programma volto a prevenire l'abbandono scolastico precoce in dieci dei Paesi in cui siamo presenti: Austria, Bulgaria, Germania, Italia, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. UniCredit Foundation investirà in tre anni 6,5 milioni di euro in questa iniziativa, con l'obiettivo di raggiungere oltre 400.000 studenti di età compresa tra i 10 e i 19 anni e motivarli a proseguire gli studi, aiutandoli a realizzare le loro ambizioni future. È un obiettivo ambizioso, lo so, ma ora più che mai, è importante impegnar-

si a costruire un futuro migliore per i nostri giovani e le loro comunità. L'istruzione è lo strumento, perché ci aiuta ad aprire la strada alla crescita e allo sviluppo futuro, e la partnership con JA Europe va proprio in questa direzione, aiutando i giovani a diventare protagonisti del loro futuro e ad affermarsi nella società. Sappiamo che hanno il potenziale per farlo».

Le nuove regole di Basilea 3+ confermano misure come il fattore di supporto per le Pmi, la ponderazione più favorevole per prestiti garantiti da cessione del quinto dello stipendio o della pensione, e la proroga di misure come l'estensione della facilitazione per le vendite di crediti deteriorati su larga scala e il "filtro prudenziale" sui titoli di Stato. Senza attendere le mosse della Bce, le banche hanno ridotto i tassi sui finanziamenti a imprese e famiglie. Ma cosa accadrà quando i tassi scenderanno ancora e il costo del rischio per gli istituti di credito salirà? Teme che possano aumentare i crediti deteriorati e le banche si vedranno costrette a rivedere i criteri di valutazione del merito di credito?

«Il sostegno all'economia reale è un tema che ci sta molto a cuore come banca: vogliamo essere vicini al sistema produttivo con un approccio al credito consapevole e costruttivo, che sia al tempo stesso motore di sviluppo e di crescita. Facciamo il nostro mestiere con passione e l'attenzione che mettiamo quando rilasciamo i finanziamenti ci permette di non essere costretti a cambiare i nostri criteri di valutazione del credito, neppure nei momenti più difficili. Peraltro, il calo dei tassi dovrebbe facilitare un allentamento della pressione finanziaria che le imprese e le comunità

stanno sperimentando, il che significa che il costo del rischio per le banche dovrebbe rimanere sotto controllo, così come lo stock di prestiti deteriorati. Non abbiamo, quindi, intenzione di modificare i nostri criteri per il prossimo futuro».

Secondo lo scenario di riferimento, la crescita di UniCredit nei prossimi anni sarà stand alone, con aumento degli utili e considerevoli ritorni di capitale agli azionisti. Lei ha detto di preferire una crescita più diffusa, piuttosto che target "all-in". Perché?

«UniCredit sta abbracciando un percorso di redditività, crescita e distribuzione focalizzato soprattutto sui bisogni dei nostri stakeholder, siano essi azionisti, clienti, comunità o dipendenti. La strategia che ci siamo dati ci ha permesso di ottenere risultati record negli ultimi tre anni, e per questo abbiamo deciso di continuare nella stessa direzione anche nel prossimo triennio. M&A è una possibilità, non una scelta obbligata, ovvero: se ci saranno azionisti disposti a vendere a condizioni economiche favorevoli, valuteremo le opportunità. Viceversa, se non trovassimo target in linea con i nostri obiettivi strategici, continueremo a riacquistare le nostre azioni».



Peso: 1-2%, 11-65%

La crescita dell'occupazione in un contesto caratterizzato dal raffreddamento dell'inflazione, dalla moderazione salariale, dalla riduzione del costo del denaro e da un recupero dei consumi, possono innescare una ripresa dell'economia italiana. Fmi, Banca d'Italia e Istat hanno rivisto al rialzo le stime di crescita del Pil per i prossimi tre anni. Questi obiettivi sono possibili?

«Come sappiamo, stiamo vivendo un periodo caratterizzato da un elevato grado di incertezza. Dal punto di vista geopolitico e macroeconomico, gli sconvolgimenti degli ultimi anni hanno costretto l'Europa a combattere tanto un'inflazione elevata quanto tassi di interesse alti, con una conseguente pressione su imprese e famiglie di tutta Europa. Come banca, siamo confidenti in una ripresa graduale. Ci aiuta, nel caso dell'Italia, constatare che l'inflazione è inferiore all'1% da novembre dello scorso anno, il che apre all'opportunità di dare nuova spinta ai consumi privati e alla domanda interna per stimolare la crescita economica del Paese. In questo contesto, cerchiamo di fare al meglio la nostra parte, per esempio contribuendo a guidare l'attuazione del "Pnrr", che fornirà sostegno agli investimenti pubblici e potrà stimolare gli investimenti privati per rendere i processi produttivi più sostenibili.

Anche l'industria del turismo ha mostrato segnali positivi dall'inizio dell'anno, pur mantenendo cautela a causa dell'attuale situazione geopolitica. Prevediamo per l'Italia una crescita intorno all'1% a partire da quest'anno, sostanzialmente in linea con le aspettative dei principali organismi internazionali».

Credit per l'Italia per offrire sostegno alle imprese. Quali sono i punti salienti di questa iniziativa?

«Il Purpose di UniCredit è di fornire alle comunità che serviamo le leve per il progresso. In questo senso, vogliamo diventare un partner bancario di riferimento per comunità, imprese e famiglie. Vogliamo sostenere e aiutarle ad avere successo, pur in presenza di condizioni macroeconomiche difficili. Devo riconoscere alle imprese italiane di avere dimostrato una straordinaria resilienza in un contesto di tassi elevati, inflazione e tensioni geopolitiche. Crediamo profondamente che sia nostro dovere aiutarle a rimanere resilienti, in modo che possano contribuire a guidare la ripresa economica del Paese e dell'Europa. Per questo abbiamo lanciato di recente la nuova edizione del nostro piano "UniCredit per l'Italia", "UniCredit per l'Italia-imprese", dedicando 10 miliardi al sostegno del settore manifatturiero e dei servizi. Nel Piano sono previste misure concrete a sostegno delle microimprese, motore della crescita occupazionale a livello locale, con un focus particolare sull'imprenditoria giovanile e femminile; sostegno agli enti del terzo settore, in linea con il nostro impegno per uno sviluppo equo e una più ampia inclusione finanziaria. Abbiamo anche previsto un sostegno mirato alla creazione di nuove imprese e di imprese consolidate nel Mezzogiorno e 1 miliardo di euro per sostenere gli investimenti sostenibili delle imprese agricole. Per il settore del turismo abbiamo poi stanziato un ulteriore plafond di 1 miliardo per finanziare specifiche strategie di investimento, come la transizione green, l'innovazione tecnologica e la riqualificazione alberghiera».

C'è effervescenza e laboriosità negli imprenditori siciliani che continuano a investire. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza e la Zes unica per il Mezzogiorno sono due grandi opportunità. Come aiuterete le aziende a coglierle?

«La Sicilia per noi è un esempio di orgoglio e un territorio di "casa": serviamo quasi un milione di clienti attraverso le nostre 204 filiali. Nel 2023 abbiamo concesso 1.184 milioni di nuovi prestiti, di cui 540 alle imprese. Siamo orgogliosi e impegnati nel sostegno di questa regione meravigliosa: solo nel primo trimestre di quest'anno abbiamo erogato oltre 380 milioni, di cui 205 milioni sono andati alle imprese. E non ci fermiamo nell'andare alla ricerca di ulteriori opportunità con le quali raggiungere le imprese siciliane. Per fare un esempio, offriamo, in particolare alle Pmi, l'accesso gratuito a "Bandi e Incentivi" di PwC Italia, una piattaforma digitale che raccoglie bandi di contributo e incentivi fiscali organizzati per settori merceologici. Le imprese clienti di UniCredit possono registrarsi gratuitamente sulla piattaforma e navigare liberamente tra bandi e incentivi, costantemente aggiornati, selezionati in base ai requisiti di partecipazione e alle caratteristiche dell'impresa».

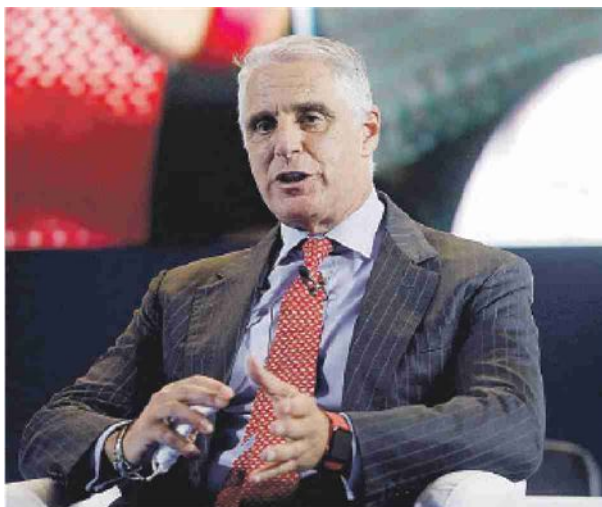
Nei mesi scorsi avete lanciato Uni-

L'ISTRUZIONE «Investiamo 6,5 milioni per raggiungere 400mila studenti e aiutarli a realizzare le loro ambizioni future»

LO SCENARIO «Permangono le incertezze geopolitiche, ma le imprese si sono dimostrate resilienti»

IL PIANO PER L'ITALIA «Dedichiamo 10 miliardi al sostegno del settore manifatturiero e dei servizi»

SICILIA NEL CORE BUSINESS «Solo nel primo trimestre di quest'anno abbiamo erogato 389 milioni, di cui 205 alle imprese»



Il banchiere Andrea Orcel, dal 2021 Amministratore delegato di UniCredit, dopo una lunga carriera in Merrill Lynch e in Ubs. Con lui UniCredit sta macinando risultati da record



Peso: 1-2%, 11-65%

DOPO IL DECRETO DEL MINISTERO

Rinnovabili, Sicilia avanti con la mappa delle aree idonee

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nel campo delle energie rinnovabili è polemica a livello nazionale sul nuovo decreto Aree idonee emanato dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ma per una volta tanto la Sicilia è messa bene.

Il coordinamento Free tra gli operatori delle energie rinnovabili lamenta il fatto che «il decreto Aree idonee del ministro dell'Ambiente (che dovrebbe indicare i criteri generali in base ai quali vanno individuate le aree nelle quali è possibile installare impianti di energia da fonte rinnovabile, ndr), finalmente pubblicato in Gazzetta ufficiale il 2 luglio scorso, in pratica demanda tutto alle Regioni. Di fatto, in base a quanto previsto nel decreto, ogni Regione potrà stabilire i suoi criteri per l'individuazione delle aree idonee, con una conseguente probabile disomogeneità di approcci da Regione a Regione».

«È esattamente l'opposto di ciò che sarebbe stato logico attendersi dal decreto, il quale avrebbe dovuto indicare i criteri di riferimento in modo specifico per poi demandare alle Regioni la sola mappatura territoriale - afferma il presidente del Coordinamento Free, Attilio Piattelli -. Ci chiediamo allora perché ci siano voluti ben 930 giorni (oltre due anni e mezzo) dalla pubblicazione della legge 199 del 2021 perché il decreto vedesse la luce, visto che, per delegare tutto alle Regioni, sarebbe bastato qualche giorno».

«Ci preoccupa il probabile caos normativo che deriverà da tutto ciò, cosa che avrà come risultato quello di disincentivare gli investitori, nazionali ed esteri, dall'investire nello sviluppo delle rinnovabili in Italia, perdendo così punti di Pil e posti di lavoro. Duole, quindi, constatare che con il decreto Aree idonee, il governo e i ministeri competenti pongono in essere azioni che non sono assolutamente in linea con il raggiungimento dell'obiettivo di +80 GW di nuove rinnovabili al 2030 indicato nel decreto stesso».

Su questo, però, il governo regionale guidato da Renato Schifani gongola e a palazzo d'Orleans e all'assessorato Energia brindano per quella che ritengono una battaglia

vinta. Infatti, sin dal provvedimento che, in anticipo sui passi nazionali, ha individuato le aree non idonee alle rinnovabili in Sicilia, la Regione si è battuta per sostenere che la competenza in questo campo è regionale e non del ministero. Di fatto, quindi, la formulazione scelta da Pichetto Fratin nel decreto Aree idonee tiene conto della posizione della Sicilia. Che, fra l'altro, sarebbe anche già pronta per partire: infatti, attendono solo l'approvazione della Giunta il disegno di legge, lo schema e il regolamento (con relativa mappatura) delle aree idonee.

Contestualmente, giova sottolineare che l'obiettivo nazionale di 80GW ricordato dal coordinamento Free potrebbe essere raggiunto in maniera autosufficiente dalla Sicilia, se solo venissero autorizzate tutte le richieste di nuovi impianti. In base al sito "econnection" di Terna che raccoglie le richieste di allaccio alla rete, aggiornato allo scorso 30 giugno, giacciono in tutta Italia 5.930 pratiche pari a 341 GW di potenza installata. In Sicilia sono in attesa di tutti gli ok definitivi 1.167 progetti per un totale di 81,7 GW di potenza installata. Si tratta di 822 pratiche di energia solare da 41,4 GW, 310 impianti di energia eolica da 16,5 GW e ben 35 piattaforme di eolico offshore per 23,6 GW. Dal dipartimento regionale di viale Campania annunciano che dei nuovi impianti che stanno per partire in Italia per 7,3 GW totali, ben un terzo, pari a 2,4 GW, saranno realizzati in Sicilia. E Gaetano Armao, presidente della Commissione tecnico-scientifica, spiega che in poco tempo sono stati rilasciati 540 pareri e che entro la fine dell'anno conta di superare i 1.100.



Peso: 20%

Ieri il "question time" evidenzia i pochi fondi su sicurezza stradale e manutenzioni edilizie

Se in termini di protezione civile il Comune ha saputo dare risposte convincenti, ieri qualche perplessità è emersa in relazione ai pochi fondi per due tematiche importanti.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

PALAZZO DEGLI ELEFANTI: IERI IL "QUESTION TIME"

«Manutenzione edilizia amministrazione in fallo»

Risorse al lumicino. Forse perduti fondi anche per la sicurezza stradale

MARIA ELENA QUAIOTTI

Tanti i temi al centro del "Question time" di ieri mattina in consiglio comunale (formula mutuata dal Parlamento nazionale). L'amministrazione su due domande in particolare non ha dato le risposte attese in merito alle motivazioni dei fondi persi nel 2023 per la sicurezza stradale (650 mila euro) sollevata da Giovanni Curia (Trantino sindaco e presidente Terza commissione Viabilità); ma neanche sui fondi mai attinti nel 2022 dal bando regionale attraverso il Pnrr "Sicuro Verde e sociale" (che prevedeva 230 milioni per tutta la Sicilia e che, ad esempio, sono stati sfruttati da Iacp) per la manutenzione edilizia degli edifici Erp, nonostante l'estrema necessità in tutta la città e in particolare a Librino, rilevata da Maurizio Caserta (Pd).

In aula assieme ai rappresentanti del sindacato Sunia era presente una nutrita (e ordinata) delegazione degli assegnatari degli alloggi di due palazzine in viale Moncada 18 e che ormai da anni lamentano una situazione di degrado e pericolo strutturale. Si è parlato anche di prevenzione incendi, ma andiamo con ordine.

«Qual è il Piano di emergenza comunale rispetto al rischio incendi?» ha chiesto Caserta. «Il Piano - ha risposto Alessandro Porto, assessore alla Protezione civile - è stato appro-

vato dal consiglio nel gennaio 2018, è attualmente operativo ed è in corso di revisione e aggiornamento, che per legge deve avvenire ogni cinque anni: a breve lo porteremo in consiglio. Siamo in linea anche con il catasto incendi, stiamo preparando il prossimo (che va presentato entro il 31 luglio, ndr). L'amministrazione attraverso Multiservizi e le Manutenzioni ha avviato la realizzazione dei viali tagliafuoco per prevenire eventuali situazioni poi difficili da gestire. Il monitoraggio della polizia locale c'è, tanto che ieri (mercoledì) abbiamo notificato a 15 proprietari di terreni il verbale, con denuncia alla Procura della Repubblica, per non aver espletato l'ordinanza sindacale sulla pulizia dei terreni. Grazie alla Regione abbiamo aggiunto due autobotti alle due già in uso alla protezione civile comunale, anche in supporto ai vigili del fuoco».

I punti dolenti si sono iniziati sull'interrogazione di Curia e i 650 mila euro «da spendere entro novembre 2023 per l'installazione dei catari-frangenti detti "occhi di gatto" per la sicurezza stradale. Nel 2023 la Terza commissione aveva presentato anche un progetto, ma pur con l'impegno preso dal sindaco Enrico Trantino i fondi sono stati persi. Chi è il colpevole? Il direttore dei Lavori pubblici Fabio Finocchiaro ci ha parlato di 300 mila euro per il 2024, ma saranno

sufficienti?». «Se esistono risorse - ha risposto Porto, per la delega alla Viabilità - non abbiamo motivo di non usarle. I 300 mila euro dovrebbero derivare dalla rimodulazione di altri fondi». «Sono trascorsi due anni e ancora nulla di concreto si vede - ha risposto Curia - si continua a non rispettare il lavoro delle Commissioni consiliari».

Infine, ma non meno importante, la questione dell'«abitare, specie in alloggi comunali - ha specificato Caserta - su cui l'amministrazione non è intervenuta come deve. In viale Moncada 18, nei civici A3 e A4 dal 2016 a dicembre 2023 ci sono stati solo sopralluoghi tecnici, ma nessun intervento reale. Inoltre molti degli immobili comunali non sono catastati». «Dopo il sopralluogo di dicembre - ha risposto Giovanni Petralia, assessore alle Manutenzioni - abbiamo realizzato un progetto che prevede una spesa di 2,880 milioni di euro, somme che pe-



Peso: 13-1%, 14-34%

rò non abbiamo. Per il 2024 ci sono 500 mila euro per la manutenzione straordinaria». Su 6.123 tra fabbricati e terreni comunali, si è poi specificato, non ne sono iscritti al catasto circa 300, ma si è avviato il censimento del patrimonio pubblico da completare entro novembre 2024. La situazione di viale Moncada era già stata affrontata negli anni scorsi anche dal consigliere M5S Graziano Bonaccorsi.

A proposito di M5S, è di ieri una no-

ta di Bonaccorsi e Gianina Ciano sulla «emergenza rifiuti ormai costante e frutto di ignoranza, inciviltà, incapacità amministrativa e politica. Come se non bastasse non mancano i balordi che iniziano a bruciare i rifiuti rendendo l'aria irrespirabile. Il sindaco pretenda dal presidente della Regione Schifani risposte vere concrete e fattibili al posto dei pasticci fatti nelle ultime settimane».



Peso:13-1%,14-34%

Cassa Edile: premialità 2022-23 618 mila euro per 444 imprese

Sono 444 le imprese che riceveranno il "premio" della Cassa edile di Catania per aver rispettato i parametri previsti dal contratto integrativo provinciale. È di 618 mila euro l'importo complessivo a credito per le realtà imprenditoriali in linea con quanto previsto dal regolamento per accedere alla "prestazione premiale", introdotta nel 2022.

La somma, accreditata lo scorso 1° luglio, è stata calcolata in percentuale sul versato nell'anno con-

tabile 2022/2023: tutte le imprese hanno già ricevuto una pec informativa con l'importo a credito che potranno utilizzare a scomputo sul dovuto nella prossima denuncia mensile.

«In un momento storico e così particolare come quello che stiamo vivendo, la prestazione premiale è una risposta immediata e forte alle imprese virtuose iscritte alla nostra cassa edile», commentano il presidente della Cassa Edile Catanese A.m.i.ca. Gaetano Fichera e il vicepresidente Antonino Potenza (nella foto). «La cassa eroga diver-

se prestazioni in favore degli operai - sottolinea Potenza - che hanno a disposizione i contributi scolastici per i figli e li accompagniamo dalla scuola primaria

sino all'università. È previsto un contributo per l'acquisto della prima casa, un altro contributo per la nascita o l'adozione di figli, e ancora un contributo per il matrimonio e, nel caso di figli disabili, è previsto un contributo che si può richiedere ogni anno». ●



Peso: 12%

ALTA FORMAZIONE E LAVORO

Occupazione sicura con le lauree Stem
(e la domanda supera ancora l'offerta)

ROSARIO FARACI

Laurearsi conviene. Se qualcuno avesse ancora il dubbio che sia inutile il titolo rilasciato dalle Università, al termine di una triennale o una magistrale, basterebbe dare un'occhiata all'ultimo University Report 2024 dell'Osservatorio Job Pricing, presentato in anteprima nei giorni scorsi in un webinar al quale abbiamo avuto occasione di partecipare.

L'indagine, condotta e aggiornata annualmente, evidenzia tre importanti elementi collegati al conseguimento del titolo accademico: l'ottenimento del primo impiego, la progressione di carriera e l'aumento retributivo. Quanto più elevato è il titolo conseguito, ad esempio laurea più master o dottorato, tanto più elevato sarà il tasso di occupazione: 85,6% entro 3 anni dalla laurea, 88,1% entro 5 anni.

Il report di Job Pricing analizza il contesto formativo che vede l'Italia indietro rispetto a tanti altri Paesi del mondo occidentale e dell'Europa. Ci sono ancora pochi laureati in rapporto alla popolazione giovanile (25-34 anni): 29,2%. La transizione dalla scuola superiore all'Università non raggiunge neanche il 50%. Fra i laureati, per quanto stia crescendo considerevolmente il numero delle donne, è ancora bassa la percentuale femminile di lauree STEM, nelle discipline scientifiche. Quelle che, in base alle evidenze disponibili, sono necessarie per svolgere lavori e professioni fortemente richiesti da aziende ed organizzazioni. Il 94,4% di chi ha una laurea STEM trova occupazione, chi vuole assumere invece fatica a trovare laureati.

Laurearsi dunque conviene. Sia

economicamente che dal punto di vista della carriera. Laurearsi nelle discipline STEM assicura poi differenziali retributivi migliori rispetto ad altri percorsi. La RAL media di un laureato in ingegneria gestionale è di 35.822 €. Laurearsi, poi, in alcuni Atenei, ad esempio i Politecnici di Milano e Torino, garantisce stipendi e carriere ancor più interessanti.

Il report dedica una sezione alla valutazione del tempo in cui si recupera, in media, l'investimento in istruzione universitaria, il cosiddetto *payback*. Ovvero, una volta entrati nel mondo del lavoro, quanti anni per ciascun Ateneo sono necessari per ripagarsi interamente il costo degli studi universitari e il mancato introito di un possibile lavoro durante gli studi.

Se il *payback* delle lauree nei Politecnici è più ridotto rispetto ai titoli di studio conseguiti altrove (12,2 anni a Milano e 13,2 a Torino), è interessante però notare che, considerando i costi aggiuntivi sostenuti dai fuori sede, i tempi medi di rientro dell'investimento non sono poi così distanti da quelli necessari agli studenti in sede per ripagare i soli costi universitari.

La forbice economica si riduce fra i laureati in sede delle Università meridionali e quelli fuori sede che conseguono il titolo negli Atenei settentrionali. Nel calcolo, infatti, va considerata l'incidenza del maggior costo della vita in alcune grandi città, come Milano, Torino o Bologna, nonché la lievitazione degli affitti, specialmente dopo il Covid.

In altri termini, se sei fuori sede e studi in una Università del Nord che sul piano delle opportunità lavorative è di maggior appeal rispetto ad un Ateneo del Sud, devi considerare pure che solo accedendo a

professioni ben pagate il *payback* dell'investimento universitario si ridurrà. Altrimenti, come spesso accade, non basterà il primo stipendio per vivere dignitosamente nelle grandi città e le famiglie, soprattutto quelle meridionali, saranno costrette a rimpinguare le finanze dei figli, pur di vederli tornare a casa per le vacanze.

Per quanto riguarda le Università siciliane, i tempi di *payback* sono: Catania, 16,1 anni per chi si laurea in sede e 18 anni per i laureati fuorisede; Messina, rispettivamente 16,6 e 18,2 anni; Palermo, infine, 16,8 e 18,7 anni.

In ultimo, una domanda. Ripaga lavorare senza iscriversi subito all'Università oppure farlo durante gli studi? A breve, potrebbe magari convenire per due motivi: i differenziali retributivi fra laureati al primo impiego (32.687 € di RAL) e non laureati (26.617 €) non sono all'inizio così marcati; si fa esperienza che poi di norma è gradita al primo vero importante colloquio post-lauream.

A medio-lungo termine, stante la mancata flessibilità del mercato del lavoro italiano, questo doppio ruolo non sempre conviene. Nella maggior parte dei casi, ritarda i tempi alla laurea e non assicura quel salto in avanti che solo il "pezzo di carta" può garantire. Più 45% in busta paga, che fa la differenza rispetto a chi è solo diplomato. ●



Il numero di laureati non basta ancora a coprire le richieste di aziende e organizzazioni

Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università di Catania. È giornalista pubblicitista



Peso: 29%